

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
6	Il Sole 24 Ore	29/05/2013	DEBITI PA, SI STRINGE SULLE ULTIME MODIFICHE	2
25	Il Sole 24 Ore	29/05/2013	LA TARES INCIAMPA ANCORA, STAVOLTA PER L'ADDIO DI EQUITALIA (G.Trovati)	3
5	La Stampa	29/05/2013	Int. a F.Tosi: TOSI: "TROPPI ANNUNCI E NON ABBIAMO PORTATO A CASA NIENDE" (G.Cerruti)	4
29	Italia Oggi	29/05/2013	RISPARMI ENERGETICI, 7 MLD BEI (E.Corvi)	6
30	Italia Oggi	29/05/2013	I COMUNI HANNO RISPARMIATO PIU' DELLA P.A. (S.D'alessio)	7
30	Italia Oggi	29/05/2013	IL PATTO REGIONALE PARTE A RILENTO (M.Barbero)	8
15	L'Unita'	29/05/2013	PRIMA I DIRITTI COSTITUZIONALI POI I VINCOLI DI SPESA (E.Panini)	9
1	Il Foglio	29/05/2013	COSI' IL PARTITO DELLA SPESA PUBBLICA SI PREPARA A SEPPELLIRE L'AUSTERITA' (S.Merlo)	10
1	Il Manifesto	29/05/2013	I DIRITTI ESSENZIALI OLTRE IL PATTO (E.Panini)	13
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
24	Il Sole 24 Ore	29/05/2013	IL MINISTRO D'ALIA PROROGA I CONCORSI FINO A DICEMBRE 2013	15
27	Il Sole 24 Ore	29/05/2013	NEI COMUNI IN PRE-DISSESTO ALIENAZIONI A UTILIZZO "LIBERO" (P.Ruffini)	16
14/15	Corriere della Sera	29/05/2013	DEFICIT, L'ITALIA SUPERA L'ESAME ECCO LE SEI CONDIZIONI DI BRUXELLES (L.Offeddu)	17
22	La Stampa	29/05/2013	CONTRATTI, RINNOVI BLOCCATI ALMENO PER TUTTO IL 2014	21
42	La Stampa	29/05/2013	LA DOPPIA PREFERENZA HA RILANCIATO LE DONNE (M.Tropeano)	22
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
12	Il Sole 24 Ore	29/05/2013	E' PRESTO PER PARLARE DI DECLINO (R.D'alimonte/F.De lucia)	23
1	Corriere della Sera	29/05/2013	UNA DOMANDA DI GOVERNO (A.Polito)	24
2/3	Corriere della Sera	29/05/2013	GRILLO SI DIFENDE E ATTACCA "GLI ITALIANI HANNO SBAGLIATO" (E.bu.)	25
6	Corriere della Sera	29/05/2013	SECONDO TURNO PER 11 CAPOLUOGHI (A.Arachi)	28
43	Corriere della Sera	29/05/2013	SEI COMUNI IN UNO PER VIVERE MEGLIO (G.Stella)	30
1	La Repubblica	29/05/2013	IL DESERTO DEI DELUSI (B.Spinelli)	31
1	La Repubblica	29/05/2013	IL RISCATTO DEI PARTITI (I.Diamanti)	32
1	La Repubblica	29/05/2013	LO TSUNAMI ALLA ROVESCIA (C.Maltese)	34
5	Il Messaggero	29/05/2013	Int. a G.Roma: ROMA (CENSIS): GLI ELETTORI? FANNO COME LE FISARMONICHE (D.pir.)	35
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
6	Il Sole 24 Ore	29/05/2013	ECCO LE RACCOMANDAZIONI UE ALL'ITALIA (B.Romano)	36
6	Il Sole 24 Ore	29/05/2013	SACCOMANNI: "CONCENTRIAMOCI SUGLI INVESTIMENTI" (D.Pesole)	37
8	Il Sole 24 Ore	29/05/2013	IN 5 ANNI PERSI 230 MILIARDI DI PIL (D.Pesole)	38
23	La Repubblica	29/05/2013	STAGE DI QUALITA', TUTOR E "PAGHETTA" VENETO E TOSCANA FANNO D'APRIPISTA (R.Amato)	40

**Sblocca-pagamenti**

# Debiti Pa, si stringe sulle ultime modifiche

ROMA

Relatori e governo provano a chiudere il cerchio sulle ultime (limitate) modifiche al decreto che sblocca poco meno di 40 miliardi di pagamenti della Pubblica amministrazione. La giornata di ieri è servita ai relatori

del provvedimento all'esame della commissione Bilancio del Senato - Giorgio Santini del Pd e Antonio D'Alì del Pdl - per un confronto con il governo. L'esecutivo ha aperto ad alcune mirate correzioni. La rotta probabile per il Dl resta a questo punto un emendamento di sintesi dei relatori frutto delle convergenze tra gruppi parlamentari, evitando in questo modo di passare al voto dei singoli emendamenti (in totale circa 250). Il lavoro in questa direzione potrebbe sbloccarsi oggi, per il conseguente via libera del provvedimento in commissione in giornata o domani. L'obiettivo è l'approdo all'esame

dell'Aula del Senato lunedì prossimo, in modo da consentire una terza lettura alla Camera in tempo per la conversione in legge che deve avvenire entro il 7 giugno.

Come detto, dal ministero dell'Economia sono giunte aperture parziali, da attuare comunque in un quadro di compatibilità con i vincoli di bilancio. Relativamente alla "fase 2", quello che si dovrà fare successivamente andando oltre il plafond di 40 miliardi, appare praticabile una modifica che renda più vincolante quanto già previsto, ovvero la relazione del Governo allegata alla Nota di aggiornamento al Def in cui si dovrà dare conto delle ultime

iniziative per pagare la quota di debiti eccedente quanto già stanziato. In particolare si lavora sul coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti a fronte della garanzia statale sui crediti ceduti alle banche. Lo Stato potrebbe mettere sul piatto 1 miliardo di euro per la garanzia. Con l'obiettivo di "liberare" un'ulteriore fetta di 20 miliardi per pagamenti relativi alla spesa corrente. Altro tema sul tavolo è la revisione delle sanzioni che attualmente penalizzano gli enti locali che nel 2012 hanno sfiorato il patto di stabilità interno per pagare i debiti con le società fornitrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



**Paradossi tributari**

# La Tares inciampa ancora, stavolta per l'addio di Equitalia

di **Gianni Trovati**

**M**eno di due mesi fa il Governo (allora guidato da Mario Monti) è intervenuto d'urgenza per riattivare i pagamenti della Tares, che un improvvido emendamento bipartisan a forte caratura pre-elettorale aveva fatto slittare a luglio mettendo 500 imprese di igiene urbana (che pagano 65mila stipendi) davanti al baratro della crisi di liquidità. «Potete riattivare subito i pagamenti - ha detto allora il Dl sblocca-debiti a Comuni e aziende - e utilizzare gli stessi strumenti di riscossione che avete impiegato l'anno scorso». Intervento risolutivo? Nemmeno per sogno. Nell'Italia delle mille emergenze incrociate, mentre si chiude una falla se ne aprono altre due. Zitto zitto, mentre la politica si affannava sull'Imu, si avvicinava il 1° luglio, data di addio di

Equitalia alla riscossione locale, e due settimane fa l'agente nazionale della riscossione ha chiesto agli enti locali di non inviare nuovi ruoli. Peccato che, soprattutto nelle tante realtà medio-piccole, proprio Equitalia fosse lo strumento di riscossione impiegato l'anno

**IL PROBLEMA**

La riscossione è stata riattivata d'urgenza ma senza l'agente nazionale molti non hanno strumenti  
Le aziende: «È emergenza»

scorso. Il risultato è un compagno ormai abituale del Fisco locale: il caos. Mentre le aziende più grandi già gestivano direttamente la riscossione, negli ambiti medio-piccoli è un fiorire di soluzioni: ci sono aziende a cui il Comune A ha chiesto di attivarsi per riscuotere mentre

il Comune B prova a raccogliere le entrate in proprio, e soprattutto ci sono tanti casi in cui le alternative mancano. Molti studiano l'affidamento con gara, ma tra bando, selezione e possibile contenzioso i tempi si allungano ben oltre luglio. «È il nuovo capitolo di un calvario - spiegano da Federambiente - in un quadro già segnato dalla complessità di una normativa confusa, contraddittoria e inefficace». Su un terreno così accidentato, molte imprese «rischiano di non poter più garantire il servizio», aprendo l'ennesima emergenza rifiuti nel Paese. Visti i tempi, l'unico tampone possibile sembra oggi un nuovo rinvio dell'uscita di Equitalia, di cui già si discute insistentemente. Qualunque sia la soluzione, l'unico dato certo è che occorre fare in fretta, perché mai come in questo caso il tempo è denaro.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LEGA AFFOSSATA

Tosi: "Troppi annunci  
E non abbiamo  
portato a casa niente"

Il sindaco: "Ora Maroni deve realizzare la macroregione"

GIOVANNI CERRUTI  
INVIATO A VERONA

**I**l giorno dopo, almeno, Flavio Tosi ci mette la faccia e le sue risposte. Alle due del pomeriggio, nella sua stanza da sindaco, non si nega e non nega il «disastro». Due ore prima, a Milano, Roberto Maroni aveva preso altro tempo: «Ne parleremo venerdì». Silenzi e imbarazzi dal piemontese Roberto Cota e dal lombardo Matteo Salvini. Malumori e rancori dalle parti di Umberto Bossi, il vecchio capo condannato a non tornar più segretario. In attesa dei ballottaggi, e su tutti quello con Giancarlo Gentilini che arranca a Treviso, da lunedì la macchina della Lega sembra viaggiare solo in retromarcia e con un buco nelle gomme. E Tosi lo sa.

Treviso, per cominciare. Alle politiche di febbraio la Lega aveva preso sberle e si era fermata a 4 mila 225 voti. L'altro giorno è scesa a 2 mila 879. I trevigiani sono più di 80 mila. Un niente o quasi, nella capitale veneta della Lega.

«Se il confronto è con le amministrative dell'anno scorso, dove eravamo andati al ballottaggio in sette città del Nord e avevamo poi perso in tutte e sette, il risultato è un disastro».

**Viva la sincerità. Le ragioni?**

«Se non concretizzi non ti votano».

**E Gentilini va al ballottaggio nonostante la Lega.**

«Perché è stato un bravo sindaco. E perché aveva la sua lista civica che di voti ne ha presi più di 7 mila».

**Come lei a Verona, o Maroni in Lombardia. Riu-**

**scite a vincere se avete liste civiche. Però poi succede come a Verona, la sua lista ha 17 consiglieri e la Lega appena quattro.**

«Ma la strada è quella, la strategia dev'essere quella. Qui a Villafranca siamo andati al ballottaggio con la Lega al 3% e la mia lista civica al 16%».

**Perché la Lega è in crisi brutta?**

«È in crisi il voto ideologico per la Lega».

**Manuela dal Lago, vostra candidata sconfitta a Vicenza, si è sfogata con il Corriere della Sera: «Non si capisce perché dovrebbero votarci», dice. Come segretario della Lega Veneta le manderà una lettera di richiamo?**

«Non ci penso nemmeno, Dal Lago ha ragione e quella frase la dico anch'io. Siamo andati avanti per anni a parlare di federalismo, riforme, cambiamento, e abbiamo portato a casa un'ostrega».

**Bel viatico per il futuro.**

«No, il ballottaggio di Treviso è tra due domeniche. E continuo a credere che la buona amministrazione venga riconosciuta dagli elettori».

**Ecco, il sindaco di Treviso uscente dopo due mandati, Gian Paolo Gobbo, segretario dei leghisti veneti per ben 14 anni e fino alla sua elezione del giugno scorso, si è candidato al consiglio comunale e ha preso 60 voti, i parenti più qualche amico dello scagurato giro del «Cerchio Magico» bossiano.**

«Si vede che non si è particolarmente impegnato nella campagna elettorale... E comunque Gentilini con la sua lista è al 20%, non è ancora finita, era ed è il nostro candidato più forte».

**Non proprio giovane, come la signora Dal Lago a Vicenza. Ma con Maroni segretario non era nata la Lega 2.0, rinnovamento e novità?**

«Non in tutte le province si è avuto il ricambio, e Treviso e Vicenza sono tra queste».

**Venerdì ne parlerete a Milano con Maroni. Cosa dirà?**

«Che la Lega è nel limbo, e deve uscire al più presto».

**Come?**

«Roberto Maroni è diventato governatore della Lombardia scommettendo sul progetto della Macroregione. Quel progetto deve diventare vero, reale. Abbiamo un anno di tempo prima che si torni al voto per le Europee, due se penso alle prossime elezioni regionali. Ma non dobbiamo darci troppo tempo, non devono passare troppi mesi. O ti presenti al voto con qualcosa di concreto oppure finisce che, prima o poi, chi ti aveva votato ti presenta il conto».

**Come è già successo a Grillo, che non sembra più un vostro incubo?**

«Questo risultato me l'aspettavo, la previsione era facile. Non c'è nulla da sfasciare in un'elezione per il sindaco».

**Era facile la previsione pure per il «disastro» leghista?**

«Non mi aspettavo un'astensione così alta anche per elezioni amministrative. È sfiducia in tutti i partiti. Compresi noi, che non abbiamo portato a casa un'ostrega...».

## IL COMMENTO

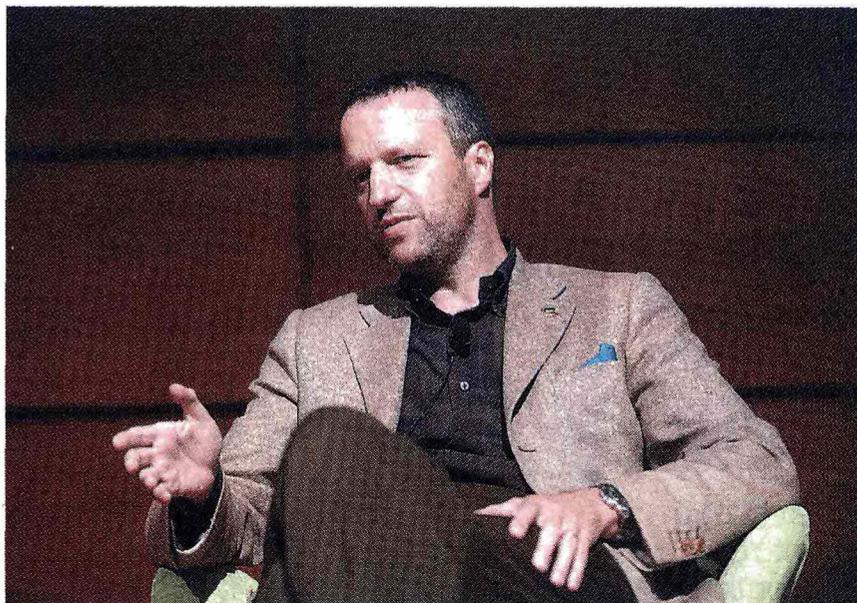
«Il risultato è un disastro  
L'anno scorso siamo andati  
al ballottaggio in sette città»

## La rivalse

Il ballottaggio di Treviso  
è tra due domeniche  
Continuo a credere che  
la buona amministrazione  
alla fine verrà riconosciuta

### Sincero

Il sindaco di  
Verona non  
nasconde la  
débâcle:  
«Questo risulta-  
to  
è un disastro»



A Milano il convegno Veronafiere sullo sviluppo dei sistemi a più basso consumo

# Risparmi energetici, 7 mld Bei

## La cifra destinata all'Italia. Il 42% è andato alle pmi

DI **ESTER CORVI**

**L**e idee ci sono, ma bisogna saperle finanziare. Su questo punto sono d'accordo gli esperti che hanno partecipato ieri al convegno «Finanziare l'efficienza energetica: opportunità e strumenti per lo sviluppo» organizzato da Veronafiere presso la Rappresentanza a Milano della Commissione Europea (al Palazzo delle Stelline). **Paolo Panerai**, direttore e ceo del gruppo Class (che pubblica questo giornale) ha messo in evidenza come il tema del risparmio energetico si sposi bene con la ridefinizione dei processi produttivi, al fine di migliorare la competitività delle aziende italiane. Ma «la finanza, nella fase di crisi che stiamo attraversando, deve fare avere più creatività nell'offerta degli strumenti più adeguati». Cioè quelli in grado di coinvolgere anche i risparmiatori che in genere accolgono molto bene i prodotti emessi dalle società dell'energia, se la comunicazione viene svolta in maniera adeguata. Sul tema dell'efficienza energetica, l'impegno della Bei (Banca europea degli investimenti) è stato potenziato negli ultimi anni, come ha spiegato il direttore Italia, **Andrea Tinagli**. Nel 2012 i finanziamenti concessi dalla Bei all'Unione Europea sono ammontati a 44,8 miliardi di euro, di cui 6,8 miliardi destinati all'Italia (il 42% del totale alle pmi). Cifre importanti, se si pensa che sono stati attivati nel 2008-2012 in-

vestimenti per oltre 120 miliardi, con oltre 62 mila pmi coinvolte. L'obiettivo è «promuovere una crescita di lungo termine intelligente e sostenibile» utilizzando due prodotti principali, i prestiti individuali, per i progetti dal costo superiore a 50 milioni, e i prestiti alle pmi e società di media capitalizzazione (fino a 3 mila dipendenti), per programmi di costo inferiore o uguale a 25 milioni. L'esempio di uno strumento di prestito e assistenza tecnica creato dalla Bei è Elena (European local energy assistance) indirizzato agli enti locali e ad altri soggetti pubblici, con lo scopo di sviluppare un programma di investimento energetico integrato, che preveda l'utilizzo delle rinnovabili o dell'efficienza energetica. **Daniela Cataudella**, responsabile energia ed infrastrutture di Sace, ha messo in evidenza il ruolo dell'ente, che nel 2012 poteva contare su premi lordi per 380 milioni di euro, a fronte di volumi assicurati per 32,9 miliardi e di un utile netto di 167,9 milioni. Sace, che non eroga direttamente finanziamenti ma offre garanzie per accedervi

più rapidamente, dal 2008 a oggi ha rilasciato garanzie finanziarie per 3,5 miliardi di euro in settori di interesse strategico. Il case study più famoso è il project bond Andromeda, forma alternativa di finanziamento bancario, per la realizzazione di due parchi fotovoltaici nel comune di Montaldo di Castro, della potenza di 51,4 Mw, con un investimento complessivo di circa 260 milioni. Ma l'efficienza energetica ha bisogno innanzitutto di strumenti normativi, su cui si è focalizzato **Enrico Bonacci** del Ministero dello sviluppo economico. A questo proposito il Sen (Strategia energetica nazionale), indica come obiettivo al 2020 un'incidenza dell'energia rinnovabile, sui consumi finali lordi, del 20%. «Si può raggiungere questo traguardo» ha precisato Bonacci «tramite lo sviluppo delle rinnovabili termiche e l'efficienza energetica, che implica una riduzione dei consumi primari». Il risparmio atteso per settore è del 10% nel residenziale, nei servizi, nella pa e nell'industria, e del 16% nei trasporti.

—©Riproduzione riservata—



## IL RAPPORTO DELLA CORTE CONTI SULLA FINANZA PUBBLICA

# I comuni hanno risparmiato più della p.a.

**T**agli di spesa «importanti» nelle amministrazioni pubbliche, nel 2012: al confronto con il 2009, infatti, si registrano risparmi del 6,6% in quelle centrali e del 7,2% in quelle territoriali. Ma, al di là di un «comportamento virtuoso» degli enti locali, gravati da un «preoccupante indebolimento» sul versante della riscossione dei tributi, appare chiaro come «l'intensità delle politiche di rigore adottate dalla generalità dei paesi europei» si sia dimostrata «rilevante concausa dell'avvitamento verso la recessione». È lo scenario raffigurato nel Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti presentato ieri, a Roma, a palazzo Giustiniani dal presidente Luigi Giampaolino, che sottolinea come la crisi economica abbia mandato in fumo, in Italia, «230 miliardi di prodotto interno lordo», i cui effetti a cascata sulle entrate fiscali si sono tradotti in una perdita di gettito di quasi 90 miliardi.

**Riduzione della spesa.** I risultati dello scorso anno confermano un andamento positivo, poiché in tre anni il contenimento è stato del 6,6% per le amministrazioni centrali (in valori assoluti, al netto degli interessi, la sforbiciata è stata di oltre 26 miliardi), del 7,2% per quelle locali, con un risparmio di più di 18 miliardi.

**Entrate.** 753.449 miliardi (il gettito complessivo è aumentato del 2,4% su base annua, sette decimi in più del 2001). La cifra, si legge nel dossier, evidenzia un elemento di «fragilità», poiché i quasi 30 miliardi venuti meno

rispetto alle previsioni del Def 2012 «hanno assorbito il 65% dell'aumento di entrate deciso con le manovre correttive fra luglio e dicembre dello scorso anno» che sono state, di conseguenza, «depotenziate».

**Proventi dai giochi.** Le somme



incassate dal comparto di lotterie e attività ludiche pur in flessione, tengono: c'è, infatti, una curva negativa del 7,1% rispetto al 2011 (le entrate scendono da 8,6 a 8 miliardi), e la «raccolta netta» (la spesa dei giocatori tolte le vincite, ndr) cala del 4,1% (da 18,1 a 17,4 miliardi). Il volume d'affari del settore, puntualizza la magistratura contabile, è comunque in crescita esponenziale; salta poi all'occhio, dati dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli alla mano, il cambio di preferenze dei consumatori, maggiormente inclini a spendere denaro nelle «new slot», nelle video lottery e acquistando i gratta e vinci, strumenti che vedono trascorrere un breve lasso di tempo fra la giocata e l'esito, che costituiscono ormai il 54,3% della spesa totale. In particolare, le video lottery nel 2012 fanno un balzo record del 79,5%.

**Riscossione.** Attività per le amministrazioni in «preoccupante indebolimento», giacché quella a mezzo ruoli, il cui volume era lievitato dal 2006 al 2010 quasi del 77%, segna un decremento anche nel 2012 (di quasi il 13%, mentre nel 2011 aveva perso il 3%). Il carico affidato alla società deputata ad esigere i tributi, Equitalia, cresce circa del 2% fino a poco meno di 77 miliardi, mentre il tasso di riscossione (ovvero il rapporto fra riscosso e carico netto) va in discesa progressiva all'1,94% (nel 2008 era, invece, al 3,11%).

**Ticket e sanità.** Impennata dell'impatto del ticket 13,4% su visite ed esami diagnostici, così come sale del 5,2% quello per i farmaci. «Negli ultimi anni le entrate da sistemi di compartecipazione alla spesa hanno giocato un ruolo crescente e articolato sul territorio» e nel 2012 «hanno subito un'ulteriore accelerazione», con entrate superiori ai 2,9 miliardi, di cui 1,5 per la specialistica e altre prestazioni e 1,4 per la farmaceutica.

**Patto di stabilità.** Limitati i casi di non rispetto del vincolo: non vi è nessuna regione che lo sfiori, mentre risultano «non virtuosi» il 3,6% dei comuni e il 9% delle province.

Nel contempo, scrive ancora la Corte, si conferma il trend che vede le amministrazioni regionali maggiormente coinvolte nel coordinamento degli interventi delle amministrazioni locali e di quelli infrastrutturali di matrice comunitaria, al fine di «conciliare i parametri di spesa e garantire servizi» al cittadino.

**Simona D'Alessio**



*Il dl pagamenti sposta la dead line al 30/6. Ma non è stato ancora definitivamente approvato*

# Il patto regionale parte a rilento

## Dal Piemonte 65 mln. Le altre devono decidere entro il 31/5

DI **MATTEO BARBERO**

**D**al Piemonte arrivano 65 milioni di euro per sbloccare pagamenti in conto capitale degli enti locali: ai comuni subalpini sono andati oltre 49 milioni, il resto (poco più di 16 milioni) è finito alle province. La regione guidata da Roberto Cota è la prima a dare attuazione, per quest'anno, al cosiddetto Patto regionale verticale incentivato.

L'istituto è quello previsto dall'art. 1, commi 122 e seguenti, della legge di stabilità 2013 (l. 228/2012), che ha stanziato 800 milioni per favorire gli interventi regionali di alleggerimento del Patto di sindaci e presidenti di provincia.

In base a tale disciplina, gli altri governatori hanno tempo fino a domani per provvedere. Tuttavia, la legge di conversione del dl 35, in corso di ap-

provazione, concede un mese di tempo in più, spostando la dead line al 30 giugno. Essa, inoltre, incrementa di oltre 400 milioni la dotazione finanziaria disponibile.

Il problema è che tale provvedimento non è ancora stato approvato definitivamente dal senato e potrebbe arrivare al traguardo quando il primo termine sarà già scaduto. Ricordiamo, infatti, che in teoria il parlamento ha tempo fino al 7 giugno per convertire lo sblocca debiti. Ecco perché diverse regioni hanno deciso comunque di procedere al riparto dei plafond loro assegnati dalla legge 228 e rimodulati dal successivo accordo raggiunto in Conferenza stato-regioni lo scorso 8 febbraio. È il caso del Piemonte, che ieri ha deliberato il riparto della prima tranche, pur riservandosi di intervenire nuovamente non

appena il quadro normativo si sarà chiarito. Sulla stessa linea di prudenza si sono collocate diverse altre amministrazioni regionali, come la Toscana e la Lombardia.

Di fatto, quindi, in tali casi si avrà un primo riparto entro il 31 maggio a valere sugli importi (più bassi) al momento disponibili e un secondo entro il 30 giugno per la differenza stanziata dal dl 35. Quest'ultimo, infatti, ha portato a 1.272 milioni di euro gli incentivi a favore delle regioni generose con gli enti locali del proprio territorio, confermando il meccanismo per cui ogni governatore riceverà un bonus in conto riduzione del debito pari al 83,33% delle quote di Patto ceduti a province e comuni.

Non solo, ma è stata anche prevista una riserva a favore dei comuni fra 1.000 e 5.000 abitanti, cui dovrà essere assegnato almeno il 50% degli spazi finanziari

complessivamente disponibili. Per come è scritto l'emendamento approvato alla camera, tale quota dovrebbe essere calcolata sull'intero stanziamento (quindi sui 1.272 milioni e non sui 472 aggiuntivi), per cui è auspicabile che le regioni che hanno scelto la strada del doppio provvedimento ne abbiano tenuto conto adeguando le formule di riparto.

Ultima novità rilevante, in base alle nuove regole, gli enti locali potranno utilizzare gli spazi finanziari ottenuti non solo (come previsto attualmente) per i pagamenti di parte capitale in conto residui, ma anche per quelli di competenza, con maggiori margini di manovra anche rispetto ai bonus concessi direttamente dal dl 35. In pratica, sarà possibile saldare anche le fatture e i sal pervenuti quest'anno, oltre che i debiti che nasceranno da nuovi contratti.

© Riproduzione riservata



Roberto Cota



**L'intervento**

**Prima i diritti costituzionali poi i vincoli di spesa**

**Enrico Panini**

Assessore al Lavoro del Comune di Napoli



**LA CORTE DEI CONTI DELLA CAMPANIA HA LICENZIATO UNA PRONUNCIA DI GRANDISSIMO RILIEVO CHE INTERPRETA IN MODO AVANZATO UNA PARTE IMPORTANTE DI LEGISLAZIONE IN MATERIA DI CONTENIMENTO DELLA SPESA** e di autonomia degli Enti locali. Il punto centrale può essere così riassunto: i vincoli di bilancio non possono mettere in discussione i diritti costituzionalmente garantiti che devono essere erogati anche se in deroga al Patto di stabilità.

La Corte dei Conti ha ritenuto che «non ci sono i presupposti per l'esercizio dell'azione di responsabilità» nei confronti del Comune di Napoli sul caso dell'assunzione delle maestre, il cui servizio, a detta della stessa Corte, è essenziale e di primaria importanza.

In sostanza, Napoli - con una spesa complessiva per il personale superiore ai limiti di legge e, quindi, nella teorica impossibilità di poter assumere anche in modo precario - ha ben fatto ad assumere al 1 settembre 2012 le maestre - come recita la sentenza della Corte - «per garantire la continuità dei servizi educativi della scuola dell'infanzia e degli asili nido comunali», anche se in spregio alla normativa in tema di Patto di stabilità, «in forza - continua la sentenza - di una legittimazione proveniente da ragioni di necessità di assicurare un servizio essenziale e infungibile» per i cittadini. Il tema è presto detto: nel

...  
**La Corte dei Conti sull'assunzione di maestre anche in deroga del Patto di Stabilità**

... mese di agosto la giunta comunale di Napoli ha approvato una delibera nella quale, giudicando il servizio di scuola dell'infanzia comunale e di asilo nido un servizio costituzionalmente garantito, decise di procedere al conferimento degli incarichi necessari a garantire il funzionamento delle sezioni e a soddisfare le iscrizioni presentate allo scopo di garantire servizi irrinunciabili e la loro qualità che non possono essere semplicemente delegati al

mercato. Con quella delibera abbiamo inteso praticare l'osservanza della Costituzione italiana come un riferimento ineludibile per la nostra azione. Dentro ai vincoli della finanza pubblica abbiamo deciso così di difendere prerogative che la Costituzione affida ai Comuni sul versante dei servizi e dell'educazione.

La delibera non ha provocato alcun danno all'amministrazione comunale, proprio perché si fonda sul dettato costituzionale. Abbiamo scelto di difendere la «prima scuola» delle bambine e dei bambini, che è un presidio fondamentale per evitare che tanti

di loro ingrossino le cifre della dispersione scolastica e sociale.

Si tratta di una delibera rigorosissima, oltre che sui principi, anche sul versante dei riferimenti giuridico-normativo. «In conclusione del complesso giurisprudenziale delineato - si legge nel dispositivo della sentenza - si evince che le norme statali che fissano limiti alla spesa delle Regioni e degli enti locali non possono comprimere i diritti infungibili e funzioni fondamentali. Non ci si trova quindi di fronte a un'ipotesi di violazione della legge, ma solo in presenza di un'applicazione della legge di stabilità ispirata dalle indicazioni della Magistratura contabile degli Organi di giustizia europea, nonché della Conferenza delle Regioni». Non a caso il riferimento è a numerosi pareri della Corte dei Conti che salvaguardano l'autonomia dei Comuni in merito alle scelte da compiere rispetto alla riduzione della spesa e che individuano con chiarezza assoluta la specificità di funzioni considerate «infungibili», riconoscendo loro - anche in una condizione di pesante difficoltà di bilancio - un profilo diverso dalle spese ordinarie.

E che la scuola pubblica abbia caratteristiche di infungibilità per un Comune a noi pare questione neanche da discutere. E non è pensabile, sul versante generale e normativo, la banale constatazione che alcune funzioni possono esercitarle anche soggetti privati. Perché questo non può negare l'esercizio di un forte ruolo pubblico che la nostra Costituzione ci affida.

Infine, richiamarsi all'obbedienza alla Costituzione significa anche saper scegliere. Il Comune di Napoli ha scelto di stare dalla parte delle bambine e dei bambini senza demagogia e senza alcuna intenzione di aprire una stagione della spesa facile. Che la Corte dei Conti abbia riscontrato come corretto il nostro comportamento rappresenta un fatto positivo per noi e, nell'immediato futuro, per tanti altri Comuni.



Governare a sbafo**Così il partito della spesa pubblica si prepara a seppellire l'austerità**

Ingolositi dalle concessioni europee, gli spendaccioni del Pd e del Pdl vorrebbero sopravvivere in deficit

**Tutto fuorché le riforme**

Roma. Di fronte ai presidenti delle regioni, che lo circondano nel lungo tavolo ovale di Palazzo Chigi, Enrico Letta fa esercizio di prudenza, che è antica ginnastica democristiana, s'impara con l'esperienza, ma bisogna pure avere una certa inclinazione di carattere alla cortesia, che è a sua volta ginnastica contro le passioni: troncane sopire, sopire troncane, prendere tempo, giustificarsi pudicamente. "Siamo a buon punto, ma le risorse europee arriveranno sul bilancio del 2014. Non dipende da noi". E dunque, mentre loro, che si chiamano Vasco Errani e Stefano Caldoro, Nicola Zingaretti e Luca Zaia, i presidenti dell'Emilia e

della Campania, del Lazio e del Veneto, si contorcono nei lamenti, perché "è necessario sfiorare il patto di stabilità e ci vogliono investimenti pubblici", il presidente del Consiglio che pure tanto aveva caricato di aspettative il vertice europeo del 27 e 28 giugno si fa cauto e, a incontro finito, quando quasi tutti hanno lasciato il Palazzo, sussurra due paroline di verità all'orecchio d'uno dei governatori più agitati: "Non posso andare al Consiglio europeo mentre sui giornali italiani sembra che vogliamo riprendere subito a spendere". Bisogna dissimulare. "L'italiano ha un tale culto della furbizia che arriva persino all'ammirazione di chi se ne serve a suo danno", diceva Prezzolini in un libro che non legge più nessuno. Letta non vuole arrivare debole di fronte ad Angela Merkel, la cancelliera dal piglio prussiano, seria seria e severa severa, alla quale il premier italiano dovrà spiegare perché abbia bloccato l'Imu ai suoi concittadini, perché intende bloccare anche l'aumento dell'Iva, perché ha finanziato la cassa integrazione in deroga ma non ancora riformato il mercato del lavoro, né rimodulato il sistema fiscale o innescato la ripresa economica secondo principi liberali e non assistenziali. "Il rigore non produce crescita bensì più recessione, ci sono 73 miliardi per i prossimi dieci anni da destinare a investimenti in infrastrutture europee. Per ogni miliardo di investimento si può dare vita a 12 mila posti di lavoro", dice Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture.

(Merlo segue nell'inserito I)

# GOVERNARE A SBAFO

Da Lupi e Brunetta a Fassina e Zanonato: nella grande coalizione all'italiana si fa largo la voglia di ricominciare come ai tempi della Dc. Ma oggi comanda Merkel

di Salvatore Merlo

(segue dalla prima pagina)

E Stefano Fassina, viceministro dell'Economia di cultura solidamente laburista, uno dei leader del Pd: "L'attuale direzione di marcia ci sta portando al risultato opposto a quello che volevamo. Il debito va ridotto, certo, ma l'intervento sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione dimostra che per dare impulso all'economia bisogna fare più debito e più deficit". Ed è proprio quello che Letta, adesso, vuole evitare che si dica e si riveli, perché i tedeschi ci osservano comprensibilmente preoccupati da questo folcloristico dibattito nazionale che si avvia allegro contro quelle politiche di austerità che, con la regia di Mario Monti, ci hanno appena portato fuori da una pericolosa procedura di infrazione europea per eccesso di deficit. Anche nel resto del mondo si dibatte, certo, e intorno all'austerità duellano alcune delle menti economiche

più brillanti d'America e d'Europa. Paul Krugman deride le politiche di bilancio imposte dalla Germania e sulla New York Review of Books dice che i soloni del rigore hanno sbagliato tutto: gli economisti Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff hanno imposto il dogma che il debito pubblico non dovesse superare il 90 per cento per colpa di un difetto del software Excel che alterava i risultati, il Fondo monetario internazionale ha calcolato male l'impatto sull'economia degli aumenti delle tasse e del taglio della spesa in tempo di recessione, Alberto Alesina e Silvia Ardagna probabilmente hanno provocato danni convincendo le isti-

*In nessun posto del mondo, Italia a parte, si ha l'impressione che la guerra all'austerità sia una piccola furbizia nazionale*

zioni europee che la storia dimostrasse

che tagliare la spesa pubblica è la premessa della crescita. Però in nessun altro posto del mondo, Italia a parte, si ha l'impressione che la guerra all'austerità sia una piccola furbizia, una doppiezza senza tormento, un escamotage, la solita concessione ai desideri più immediati e pigri di un popolo in difficoltà cui non si indica mai un orizzonte e una prospettiva di crescita faticosi eppure remunerativi, ma piuttosto la strada più comoda, lasca, in definitiva miserabile.

E i tedeschi che forse un po' ci disprezzano, ma certamente purtroppo ci conoscono pure, se ne accorgono, come infatti teme Letta. Sanno che non c'è vincolo di bilancio e non c'è regola che in Italia, dove l'ossimoro si è elevato a scienza politica, non offrano l'occasione di essere aggirati e contemporaneamente pure rispettati, "L'Arcitaliano non ha paura / della legge di natura / e talvolta egli corregge / la natura della legge", diceva Curzio Malaparte, nato Kurt Erich Suckert. E così Lupi e Fassina, come i loro colleghi Flavio Zanonato ed Enrico Giovannini e Fabrizio Saccomanni, i ministri

dello Sviluppo, del Lavoro e dell'Economia, si mantengono in equilibrio sul filo dell'ambiguità, di quell'allusione generosa alla crescita che però occulta, un po' nega e un po' afferma, la terribile e così dolce espressione "spesa pubblica", quella che ha fatto la fortuna politica dei governanti italiani di ogni latitudine ed epoca. "Il patto di stabilità interno è totalmente un errore", dice Lupi. E Fassina: "Va ricostruita la civiltà del lavoro". Dunque il presepio politico si popola sempre più di interviste e annunci governativi incentrati sulla disponibilità di dodici miliardi aggiuntivi, su un nuovo tesoretto - altra parola magica d'Italia - che forse non esiste nemmeno. Annunci che tuttavia lanciano verso l'esterno la fondata e velenosissima sensazione che l'Italia voglia riprendere l'antica danza della dissipazione economica. Anche Silvio Berlusconi lo ripete ormai spesso ai suoi uomini, come Renato Brunetta: "Bisogna tornare a spendere, per crescere va sfiorato il rapporto deficit/pil", come se si potesse farlo sul serio, come se Letta non si fosse già impegnato con gli altri leader di governo, come se il limite del 3 per cento non fosse invalicabile per l'Italia. Così lui, Brunetta, il capogruppo del Pdl, professore, onorevole ed economista nel partito di centrodestra che ha scoperto la sinistra socialsteggiana di Paul Krugman, spiega che "uscire dal rigore più cieco è un dovere" perché "abbiamo pagato a caro prezzo le politiche di Monti. La riforma delle pensioni ha prodotto il guaio tossico degli esodati; il mercato del lavoro è stato reso più rigido, per non parlare dell'Imu e del suo inasprimento". Segnali allarmanti. E' antica la tentazione spendacciona della politica, e i grancoalizionisti, nel clima consociativo e un po' pazzotico di queste strane larghe intese, con Beppe Grillo che vorrebbe dare il reddito di cittadinanza a ogni italiano, "se potessi avere / mille lire al mese...", incedono volentieri in una vulgata pro populo che offre fondi pubblici per decomprimere la crisi - "settanta-tre miliardi di grandi opere", ha detto il ministro Zanonato - ma senza liberismo, guai, nemmeno nel centrodestra, laddove Margaret Thatcher viene pure seppellita con gli onori di madrina culturale: "Leader lungimirante capace di provvedimenti rivoluzionari" (Renato Brunetta, 8 aprile 2013).

L'Europa osserva, il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy scrive una lettera per spiegare che la svolta è ancora lontana e che il lavoro di queste ore non deve ingannare: se mai l'Italia otterrà qualche beneficio dal nuovo clima culturale post austerità, i risultati si vedranno soltanto nel 2014. E nel frattempo, avverte Van Rompuy, i vincoli restano. "La situazione è seria. Il governo non può galleggiare nel consociativismo", dice Linda Lanzillotta, il vicepresidente del Senato, amica di Mario Monti, che difende l'austerità praticata dall'ex presidente tecnico del Consiglio, cioè "quei sacrifici e quelle politiche che ci hanno permesso proprio in questi giorni di rientrare dalla procedura d'infrazione per eccesso di deficit che l'Europa aveva avviato

contro di noi. Non si può tornare indietro, a spendere, per crescere l'Italia deve tagliare la spesa e fare riforme di struttura, e magari anche pagare le tasse" che per gli italiani non sono spese di mantenimento della comunità ma sono viste come balzelli cui è lecito sfuggire; perché nelle tasse c'è quella confusa e mal realizzata idea che la salute, l'ordine pubblico, la scuola, il lavoro siano servizi che lo stato deve garantire e riqualificare.

Ed è sempre stato così, lo raccontava anche Camilla Cederna, negli anni Settanta. Sul treno che viaggia ansante verso Montecarlo, alla stazione di Ventimiglia passa il doganiere italiano: "Valuta niente?", e come mendicanti offesi, i viaggiatori italiani scuotono il capo con tristezza mormorando dei "no" soffocati. Quando invece, di lì a poco, passa il doganiere francese che chiede: "C'è qualcuno che ha da cambiare mille franchi?", gli stessi (che scenderanno tutti a Montecarlo) scattano premurosi aprendo dei portafogli gonfissimi. "Heureusement il y a les italiens", dicono gli abitanti della Costa Azzurra accennando alle loro entrate. Anche allora c'era la crisi, anche allora ci fu l'austerità del 1973-'74, e anche allora si faticava a mettere d'accordo questa esibizione sfrenata di munificità con la crisi economica. Alcuni caratteri non cambiano, così pure i problemi, "per questo abbiamo bisogno di cogliere l'occasione delle larghe intese e avviare riforme di struttura", dice Lanzillotta. Eppure la parola "liberalizzazioni" non compare nemmeno una volta nel programma del governo di Letta, e il presidente del Consiglio non l'ha mai pronunciata in nessuno dei suoi discorsi pubblici, né dentro né fuori del Parlamento. Malgrado di liberalizzazioni, per la verità, si parli molto nel lungo documento elaborato ad aprile dai "saggi" voluti da Giorgio Napolitano, il gruppo di facilitatori che doveva preparare la politica italiana alla stagione delle riforme e delle larghe intese, il conclave di uomini ragionevoli da cui Letta ha poi attinto più di un ministro. Il documento dei saggi individuava un'enormità di "settori di particolare rilievo che consentono interventi realizzabili nel breve termine". Citati in ordine sparso dal testo del documento: scorporo delle ferrovie, "dove al medesimo soggetto è riconducibile la rete e la gestione del servizio"; settore delle assicurazioni Rc auto che "appare caratterizzato da elementi che condizionano il pieno dispiegarsi delle dinamiche competitive"; il mercato elettrico che "è un mercato liberalizzato, ma nel settore della vendita al dettaglio esiste ancora un grado di concorrenza modesto"; approvigionamento di gas perché "la rigidità dell'offerta 'a monte' mantiene i prezzi alti e ostacola la concorrenza nei mercati 'a valle"; settore farmaceutico dove "si riscontrano ancora rilevanti ostacoli all'ingresso dei farmaci generici con aggravio della spesa a carico del Servizio sanitario nazionale e di quella sopportata dai consumatori"; settore postale dove "andrebbe ridefinito l'ambito del servizio universale riservato a Poste italiane e andrebbero migliorate le condizio-

ni alle quali gli altri operatori possono accedere alla rete dell'operatore dominante"; servizi pubblici locali ("rifiuti, acqua, trasporto urbano, illuminazione etc.) dove prevale la formula secondo la quale gli enti locali gestiscono il servizio tramite una società da essi direttamente controllata". Indicazioni, queste dei "saggi" sulle liberalizzazioni, che nel documento vidimato dal Quirinale si concludono poi con una esortazione quasi scolastica: "La concorrenza aumenta il benessere dei consumatori, perché accresce le loro possibilità di scelta e porta una riduzione dei prezzi, e costituisce un potente catalizzatore per l'innovazione, che è uno strumento fondamentale per rafforzare la crescita e la competitività". Altro che spesa pubblica.

Come dice Linda Lanzillotta: "Noi dovremmo imparare una cosa dai tedeschi, la ricchezza non cresce sugli alberi e non c'è premio senza sforzo". Anche la Germania ha avuto l'euro e poi la grande coalizione, proprio come l'Italia, ma ne è venuta fuori più forte di prima. Dopo le dure riforme di Gerhard Schröder, il paese invecchiato e lento ha usato la grande coalizione (non di Pd e Pdl, ma di Spd e Cdu) per consolidare gli interventi impopolari eppure salvifici. Solo chi ha sofferto e sudato, chi ha fatto le riforme mentre gli altri spendevano inerti, chi ha riunificato un paese a brandelli, sa da quale tremendo pozzo di sacrifici derivino quella ricchezza e quella forza che oggi si riflettono nel mondo attraverso i nomi di Volkswagen e ThyssenKrupp, di Mercedes Benz e Siemens e Bosch e Carl Zeiss, tecnologia e acciaio, software e automobili, innovazione e complessa modernità, componentistica d'avanguardia. Persino la Grecia, dopo la cura da cavallo, dà qualche significativo segnale di ripresa.

Intanto, in Italia, dove l'austerità è evidentemente materia controversa, il ministro

*La parola "liberalizzazioni" non compare nemmeno una volta nel programma del governo di Enrico Letta*

del Lavoro Giovannini ha avviato il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, primo provvedimento corposo del governo. Si tratta di circa un miliardo di euro. E Letta ha pure ripreso l'antico balletto delle consultazioni sindacali, con "le parti sociali", ha incontrato i segretari della Cisl e della Cgil, perché gli ammortizzatori sono una priorità, i lavoratori disoccupati vengono sostenuti col denaro pubblico, assistenza per la sussistenza, com'è sempre stato soprattutto al sud governato dalla Democrazia cristiana, mollichine di pane fatte scivolare a terra, come raccontava Vincenzo Consolo con lo sguardo smarrito sulla massa derelitta che abitava il grande palazzo grigio dell'Inps di Palermo, in fondo a via Laurana, "un'umanità scarnificata che non si sa se ridotta tale dai sussidi o in procinto di salvarsi con essi". La salvezza di questa umanità

si svolgeva a balze, a tappe, per i sei piani dell'edificio e per le stazioni dei vari sportelli, come in una Via Crucis o in una salita del purgatorio verso il paradiso. Il boccone del povero. E dunque la nazione meridiona-

lizzata si accontenta delle briciole carambolate giù dal desco imbandito di populismo e non insegue l'orizzonte faticoso delle riforme che portano alla vera ricchezza, non rinuncia ai piccoli privilegi miserabili, vive

come una minaccia l'idea di quei sacrifici che pure farebbero ripartire l'economia stanca della nazione sfinita. E perché mai dunque dovrebbe sorridere, amorevole e comprensiva, la signora Merkel?

www.ecostampa.it



"Un'umanità scarnificata che non si sa se ridotta tale dai sussidi o in procinto di salvarsi con essi", secondo la rappresentazione di Vincenzo Consolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

**SCUOLA PUBBLICA**

*I diritti essenziali  
oltre il Patto*

Enrico Panini

L'anno scorso, ad agosto, la Giunta comunale di Napoli approvò una delibera con la quale si consentiva la nomina delle insegnanti di scuola dell'infanzia e di asilo nido per garantire il funzionamento della scuola,

l'accoglimento delle iscrizioni, la qualità del servizio.

Ad una lettura semplificata, il comune non avrebbe potuto farlo: un buco di bilancio, consolidatosi nel tempo, molto rilevante e una spesa per il personale superiore al 50% dell'intera spesa.

**CONTINUA** | PAGINA 15

# La scuola pubblica oltre il patto di stabilità

**DALLA PRIMA**

Enrico Panini

**G** Tutte condizioni che impedivano una delibera dalla quale sarebbero derivati circa 300 contratti a tempo determinato.

La nostra scelta, invece, ha costruito un altro percorso logico. Innanzitutto, ci sono funzioni tutelate dalla Costituzione che non possono essere disattese per motivi di contenimento della spesa pubblica. Questo riguarda l'inserimento degli alunni disabili (ormai un dato acquisito anche sull'onda di una valanga di pareri e sentenze) ma c'è anche la garanzia del servizio comunale rivolto ai nidi e alle scuole dell'infanzia. Inoltre, come affermato da pareri di varie Corti dei Conti, ci sono attività dell'ente locale che non sono «fungibili», che se non esercitati non possono genericamente essere delegate ad altro soggetto ma il cui esercizio connota la natura stessa dell'ente locale. Abbiamo valutato, inoltre, che il servizio garantito dal comune non è genericamente uno fra i tanti, per cui se c'è un altro soggetto (di qualunque natura sia la sua ragione istitutiva) a questo punto l'ente locale può genericamente delegare e non garantire un servizio a chi l'ha scelto iscrivendosi alla sua scuola. A ciò noi abbiamo aggiunto considerazioni sul che cosa avrebbe determinato per i diritti di cittadinanza di migliaia di bambine e bambini il ritrarsi di un'offerta pubblica, a partire da un sicuro incremento della già altissima dispersione scolastica. Migliaia di bambini, prima ancora di cominciare una vita di relazioni forti, non sarebbero stati messi nelle condizioni per costruirsi un proprio progetto di vita.

Sulla base di queste considera-

zioni noi abbiamo deciso di procedere affermando che i vincoli sulla spesa pubblica sono un vincolo per tutti ma che circa il raggiungimento degli obiettivi fissati dal parlamento c'è una sacrosanta autonomia dell'ente locale alla quale non intendevamo rinunciare.

Abbiamo affermato e motivato principi, abbiamo dichiarato che intendevamo esercitare la Costituzione ed abbiamo scelto una procedura rigorosa, perché l'affermazione dei diritti è coerente se non significa irresponsabilità del soggetto pubblico. In altre parole, pur con dolore abbiamo scritto in delibera che avremmo recuperato le maggiori spese dalla nomina delle insegnanti con una riduzione di altre voci non altrettanto indispensabili.

Queste le motivazioni a base della nostra decisione.

Sul versante personale posso dire di aver proposto al sindaco questa strada il giorno prima della mia nomina ad assessore, di essere stato accolto da un immediato consenso e condivisione sul percorso tanto che nella conferenza stampa del giorno successivo, a presentazione della giunta, De Magistris pubblicamente rese noto l'impegno assunto da parte di chi, la città, aveva scelto di stare dalla parte delle bambine e dei bambini.

Ora abbiamo una notizia destinata ad essere apprezzata e a far discutere, ad avviare una vera e sacrosanta «rivoluzione civile»: nella giornata di ieri la Corte dei Conti della Campania ha licenziato una pronuncia di grandissimo rilievo che interpreta in modo avanzato una parte importante di legislazione in materia di contenimento della spesa e di autonomia degli enti locali. Il punto centrale può essere così riassunto: i vincoli di bilancio non possono mettere in discussione i

diritti costituzionalmente garantiti che devono essere erogati anche se in deroga al patto di stabilità. La Corte dei Conti ha ritenuto che «non ci sono i presupposti per l'esercizio dell'azione di responsabilità» nei confronti del comune di Napoli sul caso dell'assunzione delle maestre, il cui servizio, a detta della stessa Corte, è essenziale e di primaria importanza. In sostanza, Napoli - con una spesa complessiva per il personale superiore ai limiti di legge e, quindi, nella teorica impossibilità di poter assumere anche in modo precario - ha ben fatto ad assumere al 1 settembre 2012 le maestre - come recita la sentenza della Corte - «per garantire la continuità dei servizi educativi della scuola dell'infanzia e degli asili nido comunali», anche se in spregio alla normativa in tema di patto di stabilità, «in forza - continua la sentenza - di una legittimazione proveniente da ragioni di necessità di assicurare un servizio essenziale e infungibile» per i cittadini. Quindi, pur dentro ai vincoli della finanza pubblica, è legittimo difendere prerogative che la Costituzione affida ai Comuni sul versante dei servizi e dell'educazione. Per la Corte dei Conti, la Delibera che autorizza le nomine delle insegnanti precarie, non ha provocato alcun danno all'amministrazione comunale, proprio perché si fonda sul dettato costituzionale che vede nella scuola un presidio fondamentale della cittadinanza. «In conclusione del complesso giurisprudenziale delineato - si legge nel dispositivo della sentenza - si evince che le norme statali che fissano limiti alla spesa delle Regioni e degli enti locali non possono comprimere i diritti infungibili e funzioni fondamentali. Non ci si trova quindi di fronte a un'ipotesi di violazione della legge, ma solo in presenza

di un'applicazione della legge di stabilità ispirata dalle indicazioni della Magistratura contabile degli Organi di giustizia europea, nonché della Conferenza delle Regioni». Non a caso il riferimento è a numerosi pareri della Corte dei Conti che salvaguardano l'autonomia dei comuni in merito alle scelte da compiere rispetto alla riduzione della spesa e che individuano con chiarezza assoluta la specificità di funzioni considerate «infungibili», riconoscendo loro - anche in una condizione di pesante difficoltà di bilancio - un profilo diverso dalle spese ordinarie.

E che la scuola pubblica abbia caratteristiche di «infungibilità» per un comune a noi pare questione neanche da discutere. E non è pensabile, sul versante generale e normativo, la banale constatazione che alcune funzioni possono esercitarle anche soggetti privati. Perché questo non può negare l'esercizio di un forte ruolo pubblico che la nostra Costituzione ci affida. Infine, richiamarsi all'obbedienza alla Costituzione significa anche saper scegliere. Il comune di Napoli ha scelto di stare dalla parte delle bambine e dei bambini senza demagogia e senza alcuna intenzione di aprire una stagione della «spesa facile». Che la Corte dei Conti abbia riscontrato come corretto il nostro comportamento rappresenta un fatto positivo per noi e, nell'immediato futuro, per tanti altri comuni.

Infatti, la nostra azione - suffragata dal giudizio di un autorevole organo di controllo - ha prodotto un beneficio generale, cioè si può cambiare tanta attività interpretativa pedissequa che metteva sotto il dettato dei vincoli di spesa i diritti costituzionalmente garantiti dalla nostra Costituzione. Il parere della Corte conferma il capovolgimento di questo

piatto (e dolorosissimo nelle sue conseguenze) paradigma.

Un fatto di civiltà ora a disposizione di una stagione che deve sostituire al cieco risparmio che scarica contraddizioni e sofferen-

ze sui territori, e sui soggetti più deboli in particolare, indifferente ad ognuno nella freddezza dei numeri, la scelta di partire dai diritti per affermare le scelte sulle spese.

Vanno in crisi - in questo modo - alcuni decenni di politiche monetaristiche. Che un Comune abbia svolto un ruolo di apripista e che un organo di controllo ne abbia confermato la correttezza

dell'impostazione è motivo di gioia per tutti coloro che non hanno mai rinunciato a voler affermare un altro principio.

*\* Assessore al lavoro e allo Sviluppo del comune di Napoli*

www.ecostampa.it

La Corte dei conti della Campania ha approvato l'assunzione d'«emergenza» di circa 300 maestre decisa dalla giunta De Magistris ad agosto in deroga all'austerità: «L'istruzione è un diritto essenziale e lo stato non può comprimerlo per legge»



**PUBBLICO IMPIEGO**

## Il ministro D'Alia proroga i concorsi fino a dicembre 2013

Il ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Gianpiero D'Alia, ha firmato ieri il decreto che proroga al 31 dicembre 2013 le graduatorie dei vincitori e degli idonei dei concorsi pubblici. Il provvedimento riguarda oltre 70mila persone che attendono da tempo l'assunzione nelle pubbliche

amministrazioni. «Faremo una circolare - ha annunciato il ministro al Forum Pa - con cui chiederemo a tutte le amministrazioni di pubblicare l'elenco dei vincitori di concorso perché c'è una norma che impone il ricorso alle graduatorie. Credo che questo sarà il criterio da usare nel futuro».



**Corte dei conti.** Per la sezione Autonomie il patrimonio può finanziare la spesa corrente

# Nei Comuni in pre-dissesto alienazioni a utilizzo «libero»

**Patrizia Ruffini**

■ Gli enti che ricorrono alla procedura anti-dissesto prevista dal decreto legge 174/2012 possono destinare le entrate da alienazioni al finanziamento dello squilibrio corrente, derogando così al rigido principio secondo cui i proventi da alienazione dei beni patrimoniali disponibili possono essere utilizzati solo per finanziare gli squilibri di parte capitale, imposto dalla legge di stabilità 2013 (articolo 1 comma 443 della legge 228/2012 e articolo 193, comma 3 del Dlgs 267/2000).

L'accesso al fondo di rotazione per il finanziamento del piano di riequilibrio pluriennale (articolo 243-ter del Tuel), insieme alla situazione degli enti in condizioni di dissesto (articolo 255 comma 9 del Tuel), sono di conseguenza le uniche due deroghe ammesse: solo in questi casi i pro-

venti da vendita del patrimonio concorrono a finanziare l'intera massa passiva.

L'interpretazione, rilevante ai fini del coordinamento di finanza pubblica, arriva dalla Sezione Autonomie della Corte dei conti (delibera

## L'ALTRO CHIARIMENTO

Gli enti che ottengono l'anticipazione dalla Cdp devono iscrivere nei fondi vincolati una somma pari a quella ricevuta

14/2013) in risposta alle questioni sollevate dalla Corte dei conti Lazio in relazione al caso di un Comune in procedura anti-default.

L'apertura, per niente scontata, suonerà particolarmente gradita agli enti costretti a entrare nelle maglie della proce-

dura a causa di pesanti sentenze di condanna al pagamento di spese correnti, i quali ora potranno sfruttare il patrimonio disponibile.

Non solo. La delibera interviene anche sulla controversa questione della contabilizzazione in bilancio dell'anticipazione ottenuta sul fondo di rotazione, sospesa a metà fra punti chiari e dubbi. Partendo dalla circostanza che l'entrata è iscritta fra le accensioni di prestiti (codice Siope 531) e la restituzione tra i rimborsi dei prestiti (codice Siope 331), i giudici contabili rispondono alla questione dubbia se debba essere impegnata in uscita per l'intero importo.

La soluzione trovata dai magistrati contabili chiede agli enti di iscrivere, nei fondi vincolati dell'esercizio in cui è accertata e riscossa l'anticipazione, una somma pari al totale assegnato, come

«Fondo destinato alla restituzione dell'anticipazione ottenuta dal fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria dell'ente» (immaginiamo come il fondo svalutazione crediti).

Dall'anno successivo, con l'inizio del rimborso, il fondo sarà progressivamente ridotto dell'importo pari alle somme restituite saranno impegnate di anno in anno nel bilancio in cui vanno in scadenza. Il ricorso al fondo vincolato - si legge nella delibera - è autorizzato/necessitato per evitare distorsioni sul risultato di amministrazione effettivo e il rischio di autorizzazioni di nuove e maggiori spese. Esso risponde anche al nuovo principio della competenza finanziaria potenziata (Dlgs 118/2011 sull'armonizzazione), secondo cui le obbligazioni attive e passive perfezionate sono imputate all'esercizio nel quale vengono a scadenza. Resta da confermare, infine, se questa impostazione dovrà essere seguita anche per le anticipazioni concesse dalla Cassa depositi prestiti secondo il Dl 35/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti pubblici Il giudizio

Deficit, l'Italia supera l'esame
Ecco le sei condizioni di Bruxelles

Oggi il verdetto per l'uscita dalla procedura Ue, 8 miliardi disponibili
Più flessibilità nel mercato del lavoro, liberalizzazioni e rigore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Se tutto andrà come previsto, oggi all'ora di pranzo l'Italia troverà sulla tavola della Commissione europea un piatto sostanzioso, e importante: la fine della procedura di infrazione per deficit eccessivo, comminata da Bruxelles 4 anni fa. Come per altri Paesi, anche per il nostro terminerà quella sorveglianza tutta particolare che imbriglia investimenti e spese non appena un governo superi il limite massimo posto dalla Ue per il rapporto fra deficit e prodotto interno lordo nazionale, e cioè il 3%. Per l'allentarsi della morsa (ma le restano comunque sul groppone 98 procedure per altre

infrazioni) l'Italia vedrà dunque liberarsi una certa somma, stimata dai 7-8 miliardi in su: una somma che consentirà qualche respiro di sollievo, ma per ora autorizza un brindisi fatto con spumante casalingo, non certo una sbornia di champagne. Il pieno impatto positivo di queste misure, ha avvertito infatti il primo ministro Enrico Letta, si vedrà solo a partire dal 2014. «Potremo cancellare il prossimo aumento di un punto dell'Iva», è stato chiesto ieri al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. «Adesso concentriamoci sugli investimenti», è stata la risposta senza giri di parole. Stessa musica, si presume, per l'abolizione — non solo sospensione — della tassa Imu. C'è anche Giorgio

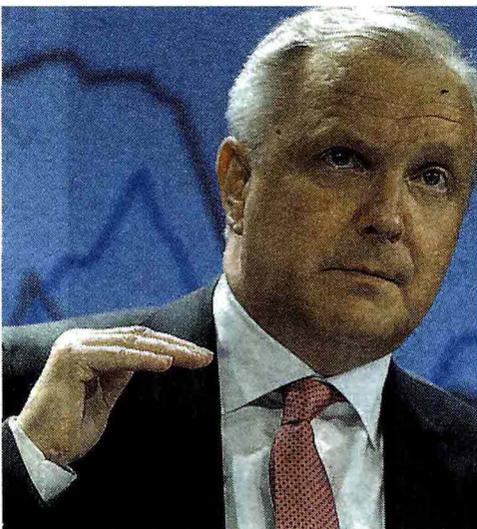
Squinzi, presidente della Confindustria, che suggerisce di usare 8 miliardi per pagare i debiti della pubblica amministrazione. Tutte le proposte convergono su Bruxelles. E qui, possono solo attendere alla porta di un giudice più galleonato. Poiché fino al 2014 e oltre, la Ue riaffermerà le sue priorità: si condizionano a investimenti infrastrutturali cofinanziati con Bruxelles, no a tagli-regalie di tasse, niente superamenti del solito tetto del 3%. Intorno al quale, però, Roma potrà ritagliare una parte di risorse. Nel 2009, quando venne fulminata dalla procedura di infrazione, l'Italia aveva un deficit pari al 5,3% del Pil e un debito pubblico del 115,1%. Oggi, il deficit per il 2013 è previsto al 2,9%, e per il 2014 al 2,5%,

mentre il debito pubblico vorrà al 132%, oltre il doppio della media europea. La caccia al "tesoretto" avverrà tutta fra un decimale e l'altro: non essendo più fra i "sorvegliati speciali" incatenati dalla procedura di infrazione, l'Italia potrà allargarsi un po' di più, perché fra il suo 2,5% "virtuoso" e il tetto del 3%, ci sarà un po' di spazio in cui giocare. Un mezzo punto percentuale in più di risorse per tamponare le falle contrassegnate dall'allarme rosso, il lavoro e la crescita. Senza però disobbedire ai 6 comandamenti che Bruxelles consegna oggi all'Italia. Si riassumono in uno solo: conti in ordine, e basta ricreazioni.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissario
Olli Rehn,
51 anni,
finlandese,
è dal febbraio
2010
commissario
per gli Affari
economici
e monetari,
e dall'ottobre
2011
anche vice-
presidente
della
Commissione
europea
presieduta
da Manuel
Barroso



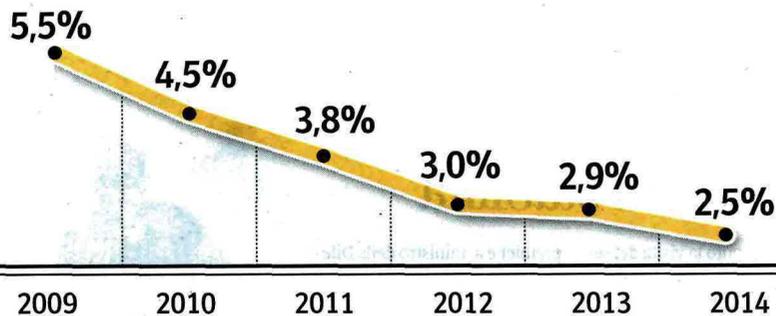
Grid of newspaper clippings related to the article, including headlines like 'Deficit, l'Italia supera l'esame' and 'Sacomanni prima gli investimenti poi il blocco dell'Iva'.

# L'Italia e l'Europa

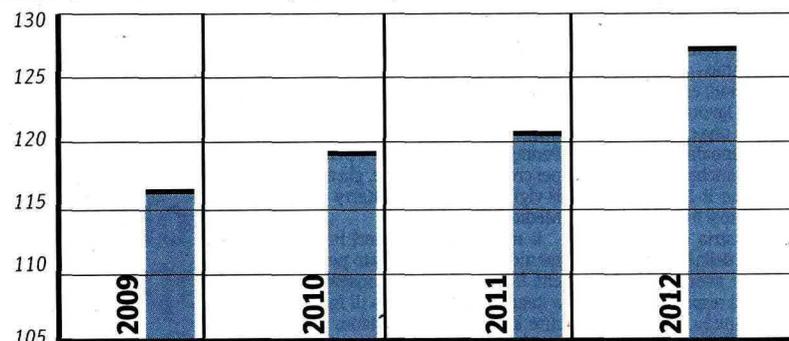
## **%** RAPPORTO DEBITO/PIL (in percentuale)

	2012	2013	2014
Belgio	99.6	101.4	102.1
Germania	81.9	81.1	78.6
Estonia	10.1	10.2	9.6
Irlanda	117.6	123.3	119.5
Grecia	156.9	175.2	175.0
Spagna	84.2	91.3	96.8
Francia	90.2	94.0	96.2
<b>ITALIA</b>	<b>127.0</b>	<b>131.4</b>	<b>132.2</b>
Cipro	85.8	109.5	124.0
Lussemburgo	20.8	23.4	25.2
Malta	72.1	73.9	74.9
Olanda	71.2	74.6	75.8
Austria	73.4	73.8	73.7
Portogallo	123.6	123.0	124.3
Slovenia	54.1	61.0	66.5
Slovacchia	52.1	54.6	56.7
Finlandia	53.0	56.2	57.7
Area Euro	92.7	95.5	96.0
Bulgaria	18.5	17.9	20.3
Rep. Ceca	45.8	48.3	50.1
Danimarca	45.8	45.0	46.4
Lettonia	40.7	43.2	40.1
Lituania	40.7	40.1	39.4
Ungheria	79.2	79.7	78.9
Polonia	55.6	57.5	58.9
Romania	37.8	38.6	38.5
Svezia	38.2	40.7	39.0
Regno Unito	90.0	95.5	98.7
<b>Unione Europea</b>	<b>86.9</b>	<b>89.8</b>	<b>90.6</b>
Croazia	53.7	57.9	62.5

## **DEFICIT DELL'ITALIA** (in percentuale del Pil)



## **EVOLUZIONE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL IN ITALIA** (anni 2009-2012, dati in percentuale)



## **RAPPORTO DEFICIT/PIL** (in percentuale)

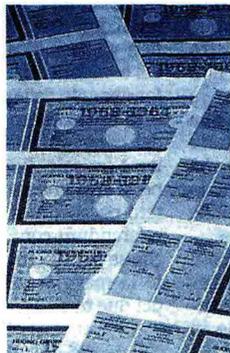
	2012	2013	2014
Germania	0.2	-0.2	0.0
Spagna	-10.6	-6.5	-7.0
Francia	-4.8	-3.9	-4.2
Italia	-3.0	-2.9	-2.5
Regno Unito	-6.3	-6.8	-6.3
<b>Unione Europea</b>	<b>-4.0</b>	<b>-3.4</b>	<b>-3.2</b>

Fonte: Commissione Europea, European economic forecast, primavera 2013

www.ecostampa.it

102219

## Finanza pubblica, l'obiettivo del debito a quota 60%



Consolidamento dei conti pubblici, cioè bilanci in ordine: avanti, e con qualsiasi governo. Per noi, una raccomandazione obbligatoria, più ancora che scontata: la Ue ha come obiettivo medio nel debito pubblico il 60% del Pil, e l'Italia viaggia verso il 132%. Un rapporto più che doppio rispetto agli obiettivi di medio termine. Bruxelles si aspetta da Roma le solite riforme strutturali, parola con due possibili risvolti: interventi coordinati per migliorare la produttività del lavoro, leggi per aprire alla concorrenza il mercato dei servizi, finanziamenti coordinati alla ricerca e allo sviluppo e così via; oppure, a seconda di chi stia ad ascoltare, ancora e sempre tasse per coprire il deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il sistema bancario, più efficienza e più prestiti



Anche qui, parlare di raccomandazione obbligatoria è un "understatement". La Commissione europea chiede all'Italia di fare molto di più, per rendere produttivo il suo sistema bancario. I "saggi" di Bruxelles hanno in testa esempi passati targati Antonveneta, o Monte dei Paschi di Siena. Ma per una volta si può dire che i predicatori hanno problemi di miopia, o di presbiopia. Vicino o lontano, sfugge loro qualcosa: in questa stessa Unione Europea sono esistite, e sono state salvate con incredibili acrobazie condonate da Bruxelles, banche come l'inglese Northern Rock, l'olandese Abn-Amro, e tante altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Professioni liberali Accesso semplificato anche per i giovani



Concorrenza, cioè aprire alla concorrenza il mercato dei servizi. Quando la Commissione europea lo raccomanda al nostro (ai nostri) governi, va sul sicuro per due ragioni: perché questo è uno dei principi fondanti delle economie e democrazie occidentali, a cominciare dagli Usa, e perché è anche uno dei pilastri su cui l'Europa comunitaria è stata fondata. Dalle telecomunicazioni ai servizi del gas, dai treni alle poste e ai servizi comunali, la Ue ci invita a liberalizzare e privatizzare. Così come accade in quasi tutta l'eurozona. E prima che si riapra il libro delle procedure di infrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

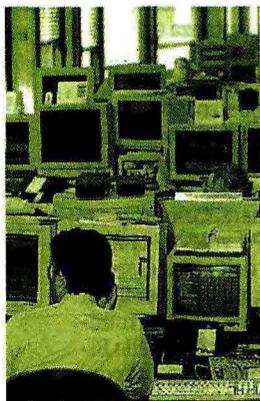
## La spinta per ridurre la pressione fiscale, arrivata al 55%



Questo, davvero, è qualcosa che la Commissione europea va raccomandando all'Italia ormai da anni, e con governi di ogni tinta: dovete alleviare la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese, ridar fiato agli imprenditori e ai lavoratori, all'intera economia. Con il tempo, è diventata quasi un'intimazione, e poi un'implorazione. Ma sembra che, a Roma, il sistema di ricezione non funzioni bene. Perché tutte le analisi e ricerche fatte negli ultimi anni dalla Commissione europea, da Eurostat, da qualunque istituzione Ue, dicono sempre lo stesso: la pressione fiscale in Italia cresce. Secondo gli ultimi dati, la pressione fiscale ha raggiunto quota 48,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

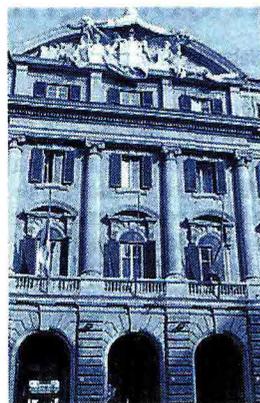
# I nuovi contratti Gli accordi decentrati per la competitività



**M**ercato del lavoro. Nella lista, questa sarebbe la terza raccomandazione dell'Europa. Ma in realtà potrebbe avere il primo posto: per la sua valenza politica, e le polemiche che potenzialmente racchiude. La Commissione europea torna infatti a chiedere «maggiore flessibilità», più contratti a termine, più contratti aziendali e meno collettivi. È la «formula Fornero», che un anno fa combaciava con l'austerità predicata da Angela Merkel. Giusta o no che fosse, l'Italia di oggi è però diversa. Dall'Iva al Sulcis, non sarà facile che con questo suggerimento Bruxelles raccolga un oceano di applausi. Del resto il governo, per bocca del ministro Enrico Giovannini, ha già annunciato diversi interventi sulla riforma del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lo Stato da cambiare. La burocrazia un freno a imprese e occupazione



**S**arà difficile trovare in Italia qualcuno che possa contestare seriamente questa raccomandazione: gli analisti della Commissione europea ricordano alla terza economia del continente, a un Paese fondatore della Ue, che ha una pubblica amministrazione in urgente attesa di rinnovamento, e riparazione. Con quello che segue: una pubblica amministrazione che non funziona scarica i suoi ritardi e le sue inefficienze burocratiche sul vero motore della nazione, e cioè sull'imprenditoria, sul mondo del lavoro. Da solo, basta un mare di carte a soffocare la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIPENDENTI PUBBLICI****Contratti, rinnovi  
bloccati almeno  
per tutto il 2014**

■ Il blocco dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego sarà esteso almeno a tutto il 2014. «Mi auguro uno sblocco dal 2015 ma dipende da come andrà l'economia», dice il ministro della funzione pubblica Gianpiero D'Alia. Che parla di «un grosso sacrificio per i dipendenti pubblici che fa parte dei sacrifici che stanno facendo tutti». I sindacati restano in trincea sul fronte del no. «Non possiamo accettare che la crisi sia pagata ancora da chi ha già subito una perdita di reddito pesantissima». Intanto il governo conferma che verrà firmata «nei prossimi la proroga fino a fine anno di tutte le graduatorie» dei concorsi della Pa.



# La doppia preferenza ha rilanciato le donne

## Elezioni comunali: ad Ivrea ed Orbassano elette in aumento

**Retrosena**

MAURIZIO TROPEANO

**L**a doppia preferenza di genere funziona, lo dice a Torino, Lucia Centillo, consigliere comunale del Pd e lo conferma anche l'ex ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna del Pdl. Certo, il test elettorale è stato limitato ma qualcosa si è mosso «anche grazie all'elettorato che ha apprezzato la novità». Nel consiglio comunale di Ivrea ci sono 4 donne (su 16), tutte elette con i democratici. Erano la metà nella passata legislatura. Nella vecchia giunta, però, le assessori donne erano 3 su 7 e adesso la palla è in mano al sindaco, Carlo Della Pepa. Forse è un caso ma la più votata a Orbassano è una donna, Elena Masante (Pdl). E sono donne anche i primi eletti nelle liste democratiche ad



La doppia preferenza sulla scheda ha premiato le candidate

Ivrea e Orbassano: Elisabetta Ballurio e Maria Vassalotti. Nella città alla periferia di Torino la composizione del consiglio è legata all'esito del ballottaggio tra Eugenio Gambetta (centro-destra) e Francesco Bona (centrosinistra). Ad oggi sono elette anche Elisa Pirro, candidata sindaco del movimento 5 Stelle e la collega Sonia Cercelleta.

Ma comunque vada a fine il ballottaggio le consigliere elette saranno di più in numero dell'ultima legislatura: se vince Gambetta saranno sei su 19, se vince Bona 7. Fino a ieri erano quattro. A Trino Vercellese sono state elette 4 donne su 10 e, in percentuale, sono di più della passata legislatura quando erano 3 su 16. A Villadossola le con-

sigliere sono tre su undici. Nel precedente mandato erano due che si sono dimesse e sono state sostituite da due uomini. Insomma, per dirla con Lucia Centillo «la doppia preferenza di genere ha dimostrato la sua efficacia in questo pur limitato test elettorale». Esperimento riuscito «nonostante la scarsa informazione».



# È presto per parlare di declino

di **Roberto D'Alimonte**  
e **Federico De Lucia**

**È** comprensibile che la prestazione del Movimento 5 Stelle nelle recenti comunali interessi di più del risultato nei singoli comuni in cui si è votato. Un partito che perde nel giro di tre mesi i due terzi del suo elettorato fa notizia. Nei 14 comuni capoluogo su 16 in cui il partito di Beppe Grillo era presente sia alle politiche che alle comunali i suoi candidati a sindaco hanno ottenuto l'11,3% dei voti. Nelle politiche di febbraio negli stessi comuni il Movimento 5 Stelle aveva preso il 26,3 per cento. Se questo è il confronto che si fa, non c'è alcun dubbio che si debba parlare di crollo. Nei grafici in alto è possibile vedere l'andamento del M5S nei vari capoluoghi al voto. Il calo è generalizzato, ma non uniforme. Ci sono comuni dove il Movimento 5 Stelle ha perso in percentuale la metà dei voti e altri (a Viterbo, per esempio) dove ha perso addirittura più del 75 per cento. Neanche a Siena è andato bene, nonostante il vantaggio che il suo candidato poteva ricavare dal malcontento legato al caso del Monte dei Paschi.

Però - come abbiamo avuto modo di dire in altre occasioni (vedi Il Sole 24 Ore di ieri) - il confronto comunali-politiche è ancora più fuorviante per il Movimento 5 Stelle che per gli altri partiti. Questo perché la competizione comunale è strutturalmente non congeniale ai candidati grillini. In un contesto di forte personalizzazione del voto e di elezione diretta del sindaco sono fortemente svantaggiati. Essendo del tutto sconosciuti o quasi, prendono voti solo in proporzione al loro grado di effettivo radicamento territoriale, e quest'ultimo è spesso poca cosa, quasi ovunque pari o addirittura inferiore a quello che caratterizza una fra le tante altre liste civiche che popolano le nostre schede elettorali in situazioni come queste.

Se però lasciamo perdere il confronto comunali-politiche e andiamo a vedere come il M5S si è comportato nelle tornate amministrative degli ultimi due anni il quadro appare molto diverso. Non positivo, ma certamente diverso. Alle comunali del 2011 il Movimento 5 Stelle era presente in 18 capoluoghi su 29 e in questo gruppo di comuni aveva preso il 4,4% dei voti. Alle comunali del 2012 era presente in 20 capoluoghi su 26, e la sua percentuale di consensi era salita all'8,2%. Domenica e lunedì scorsi era presente in 14 capoluoghi su 16 e ha preso, in tale aggregato di comuni, l'11,3% dei voti. Non sono pochi per un movimento senza una robusta organizzazione sul territorio. È vero però che nel 2012 era riuscito ad andare al ballottaggio in cinque comuni superiori ai 15mila abitanti, e a vincere in tre di essi, fra i quali un importante capoluogo di provincia, Parma. Quest'anno tali performance sono state meno eclatanti: solo in tre comuni superiori ai 15mila abitanti (Martellago in provincia di Venezia, Assemmini in provincia di Cagliari e Pomezia in provincia di Roma) i candidati grillini sono riusciti a guadagnarsi il passaggio al secondo turno, sempre contro candidati di centrosinistra (esattamente come l'anno scorso).

Ma il punto è sempre lo stesso. Sono candidati che scontano il fatto di avere poca esperienza e poca visibilità in un contesto in cui l'una e l'altra contano molto. Alle politiche il peso di Grillo è determinante, ma nei singoli comuni Grillo non può sostituire i suoi candidati. In un certo senso,

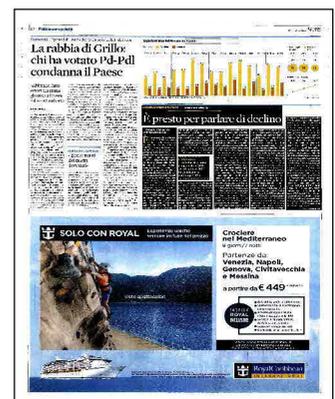
*mutatis mutandis*, è lo stesso problema che ha Silvio Berlusconi il cui partito va di solito molto meglio a livello nazionale che a livello locale. Il caso della sinistra è diverso. Il suo radicamento territoriale le consente di sfruttare meglio questo tipo di consultazione. Soprattutto quando il ciclo politico nazionale non le è del tutto sfavorevole.

In conclusione, siamo in una fase di tale volatilità e incertezza della politica italiana che occorre fare molta attenzione a trarre conclusioni apodittiche su fenomeni di portata tutto sommato circoscritta, come è una tornata di elezioni locali. Ciò premesso, è possibile che altre e più approfondite analisi sul voto del M5S evidenzino uno scollamento del suo elettorato. Ma è presto per parlare di crollo o di declino irreversibile. I fattori che ne hanno fatto la fortuna nel recente passato sono ancora presenti. E proprio il livello di volatilità elettorale deve far riflettere sul fatto che quello che il M5S ha perso in una tornata elettorale potrebbe essere recuperato in quella successiva. Per i vecchi partiti non è ancora arrivato il momento di abbassare la guardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONFRONTO

Il voto locale è poco congeniale al M5S ma rispetto al 2011 ha guadagnato comunque il 7%



NON SEMPRE OPPORSI PAGA

## UNA DOMANDA DI GOVERNO

di ANTONIO POLITO

**D**ire che il voto di domenica abbia premiato il governo è certamente esagerato, soprattutto con queste percentuali di astensione. Ma di sicuro ha premiato il governare. Si è diretto cioè verso forze politiche disposte ad assumersi la responsabilità del fare, dell'amministrare la cosa pubblica. Tra queste non c'è il Movimento 5 Stelle. In democrazia anche il voto di protesta contiene sempre una richiesta di governo, seppure di un governo diverso. In assenza di risposte, la protesta ritorna nel non voto. È quello che, più o meno, ha fatto la metà degli elettori di Grillo. Il Movimento è così rientrato in limiti elettorali più fisiologici. L'anomalia non è ciò che è accaduto domenica, ma ciò che era successo alle elezioni politiche. I miracoli non si ripetono. E la reazione del lea-

der, che rispolvera la sciocchezza antropologica di una Italia «migliore» che sta con lui e di una «peggiore», composta da più di venti milioni di pensionati e impiegati pubblici, che lo osteggia per interesse, rende anche più difficile che si ripetano.

La notizia della morte del bipolarismo destra-sinistra era dunque lievemente esagerata. Né sembra imminente la sua trasformazione, auspicata da Grillo, in una sfida tra lui e Berlusconi. Perché il Pd resiste. Pur nella crisi, dimostra di essere fatto di un materiale che è facile da piegare ma difficile da spezzare: il radicamento territoriale, ereditato dal Pci e dalla Dc, e una rete di amministratori locali credibili o esperti. Una cosa sono i trecento dirigenti che ne combinano di tutti i colori a Roma. Un'altra i tre milioni di elettori che corrono alle urne qualsiasi cosa accada a Roma, lo

zoccolo duro del partito. Questo spiega perché meno gente vota e meglio va il Pd: dispone degli elettori più militanti, fino al limite del masochismo, e degli eletti più attendibili. E spiega anche perché se tornassero i collegi uninominali ai «grillini» non basterebbe più Grillo per prendere voti.

Esce in ogni caso smentita da questa consultazione la tesi che solo l'opposizione paghi, purtroppo molto di moda negli ultimi anni. Quello di domenica non è stato infatti un voto antigovernativo. C'è materia di riflessione per il Pd. Proprio quando i suoi critici interni lo giudicavano destinato ad essere spazzato via dall'alleanza con il Pdl, ha ridato un segno di vita. Mentre quando ha imitato il movimentismo e la protesta, come in campagna elettorale e subito dopo, ne è uscito a pezzi. D'altra par-

te è stato il «governo dell'inciucio» di Letta a far sua l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, non il «governo di cambiamento» promesso da Bersani. Né vale l'obiezione che a Roma è arrivato primo il più anti-governativo dei candidati del Pd, Ignazio Marino, perché nella capitale il successo porta ben impresso il marchio governativo antico del sistema di relazioni di Goffredo Bettini.

I «governativi», però, devono stare attenti a non farsi illudere dallo scampato pericolo. Il gigante dell'opinione pubblica non si è affatto placato. È in attesa. Della politica gliene importa fino a un certo punto. Vuole un governo, e vuole che faccia qualcosa. A Letta e ad Alfano ha dato tempo, non consenso. Non ha voluto che tirassero le cuoia prematuramente, ma non permetterà che tirino a campare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Amministrative | Il Movimento

2013

## Grillo si difende e attacca «Gli italiani hanno sbagliato» «Commesso errori ma abbiamo restituito 42 milioni allo Stato»

MILANO — L'ironia anzitutto. Davanti alle telecamere Beppe Grillo scherza sul fatto che i media abbiano parlato di flop elettorale del Movimento alle Amministrative. «È fantastico, bellissimo!», dice. Sul blog, però, il leader dei Cinque Stelle si difende e passa al contrattacco. «Il M5S ha commesso errori, chissà quanti, ma è stato l'unico a restituire, nella Storia della Repubblica, 42 milioni di euro allo Stato, a tagliare lo stipendio dei parlamentari e a destinare i tre quarti di quello dei consiglieri regionali siciliani alla microimpresa», scrive Grillo. Il leader individua due Italie, una più vicina ai partiti tradizionali, l'altra al Movimento. E si lancia in un affondo: «L'Autunno Freddo è vicino e forse, per allora, l'Italia A capirà che votando chi li rassicura, in realtà ha distrutto il Paese, si sta condannando a una via senza ritorno. Vi capisco, avete fatto bene». In giornata pubblica anche la lista dei 9.789 donatori (su oltre 27 mila) che hanno sostenuto lo Tsunami Tour e che hanno autorizzato la diffusione del loro nome.

In ogni caso, tra i Cinque Stelle è il risultato delle Amministrative, con tre Comuni al ballottaggio (Assimini, Martellago, Pomezia), a tenere banco. «Siamo in profonda crisi? No, i nostri consiglieri sono entrati in tutti i comuni — dice il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti —. Fino a l'altro ieri questo sarebbe stato un grande successo, adesso invece c'è chi fa il paragone con le Politiche dimenticando che sono contesti diversi». «Forse speravo in qualche sindaco in più per fare rete

— prosegue — vorrà dire che a Parma rimaniamo il capoluogo di provincia esempio italiano per dimostrare che si può lavorare con il nostro programma». Che le aspettative del Movimento fossero altre però è evidente, anche nei commenti dei parlamentari. «Sono cittadino nelle istituzioni, non un onorevole e non mi vergogno di dire che mi bruciano tanto i risultati di ieri, ma ho una fiducia totale in quel che stiamo costruendo», scrive Alessandro Di Battista. Anche il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio esprime insoddisfazione: «Lì in quei comuni, dove c'è una storia di partecipazione del Movimento ineguagliabile, fatta di sacrificio e altruismo, lì i cittadini credo che siano stati un po' ingrati». Per Sebastiano Barbanti «Fare confronti su diversi ambiti come quelli tra Politiche e Comunali lascia il tempo che trova», ma ammette che l'esito delle Amministrative «possa tornare utile per capire meglio come affinare il lavoro nei territori».

La svolta potrebbe partire non dai banchetti ma dal tubo catodico. «Non ci siamo mai sottratti alla televisione», dice il capogruppo al Senato Vito Crimi. Qualcosa nei confronti dei media potrebbe cambiare già a breve. Circolano indiscrezioni su una probabile apertura dei Cinque Stelle a «incontri tematici» in tv, faccia a faccia su specifici argomenti, con esponenti politici di altri partiti. Una soluzione — come sostengono fonti vicine al Movimento — che eviterebbe «il parlarsi addosso dei talk show», garantendo ai parlamentari una maggio-

re visibilità. La tranquillità del gruppo, però, sembra di nuovo a rischio. In Parlamento si profila un nuovo caso, dopo diaria e black list dei media. Stavolta l'oggetto del contendere sarebbe una mozione sulle riforme istituzionali e costituzionali presentata dai Cinque Stelle sia alla Camera sia al Senato. Una mozione importante di cui molti ignorerebbero il contenuto. I deputati della commissione Affari Costituzionali della Camera, viene riferito, hanno lavorato con i senatori dell'omologa commissione al Senato, lasciando però molti parlamentari all'oscuro del testo. «Riceveremo una e-mail questa sera» rispondono alcuni Cinque Stelle. C'è chi osserva: «Secondo me se hanno deciso solo in sette, i parlamentari della commissione Affari Costituzionali, è molto grave».

Intanto non si placano le polemiche tra il Movimento e le associazioni ebraiche. «Un insulto alla storia e alla verità». Così il presidente del Maccabi Italia — l'organizzazione sportiva ebraica — Vittorio Pavoncello ha definito la richiesta del deputato del M5S Manlio Di Stefano al ministro dello sport Iosefa Idem di «non rimanere in silenzio» e di esprimere nell'occasione «solidarietà al popolo palestinese» per l'avvio, il prossimo 5 giugno in Israele, dei Campionati europei di calcio under 21. «Il M5S porta in sé la cultura antifascista e basta cercare in rete per trovare tutte le iniziative dei quattro Comuni amministrati dal M5S per il Giorno della Memoria», controbatte Di Stefano.

E. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Duello sul calcio**

Scontro tra il presidente del Maccabi Italia e Di Stefano, in vista degli Europei In Israele.

**I donatori**

Grillo ha pubblicato anche la lista dei 9.789 donatori (su oltre 27mila) per lo Tsunami Tour

2

**I Comuni** in cui il Movimento 5 Stelle andrà al ballottaggio: si tratta di Martellago in Veneto, Assemmini in Sardegna, Pomezia nel Lazio. Secondo Grillo i Cinque Stelle eleggeranno circa 3-400 consiglieri comunali

25

**le migliaia** di commenti al post «Vi capisco» in cui il leader del Movimento commenta il risultato elettorale delle Amministrative, attaccando gli italiani che hanno preferito votare i partiti tradizionali

così alle urne

	<b>Martellago</b>	<b>17,5</b>	Nel paese in provincia di Venezia, dove Beppe Grillo si è speso in prima persona con un comizio, il candidato del Movimento Antonio Santoliquido ha preso 1820 voti e andrà al ballottaggio. Risultato distante però dalla sfidante di centrosinistra Monica Barbiero (48,3%)
	<b>Pomezia</b>	<b>24,6</b>	Nella cittadina in provincia di Roma il Movimento ha ottenuto uno dei migliori risultati: Fabio Fucci ha superato per un soffio il candidato del centrodestra Luigi Celori (24,1%, una differenza di 5 punti percentuali) e andrà al secondo turno per l'elezione del sindaco
	<b>Imola</b>	<b>19,2</b>	Nella città romagnola i 5 stelle hanno puntato al ballottaggio, sulla scia di un buon risultato alle politiche (26,1%): «Un sindaco qui, dopo Parma, sarebbe uno scacco al mondo», disse Grillo in un comizio nello storico fortino del Pd. Ma i democratici hanno vinto al primo turno
	<b>Viterbo</b>	<b>6,9</b>	Nella città laziale uno dei peggiori risultati del Movimento 5 Stelle: Gianluca De Dominicis ottiene appena 2.417 voti. Questo nonostante un affollato comizio di Grillo il 24 maggio, prima della chiusura del «Tutti a casa» tour a Roma



**In sella**  
Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo, 64 anni, ieri è stato filmato dalle telecamere di Tgcom24 al rientro a casa, in motorino. «Scrivono che è stato un flop? È bellissimo, fantastico», ha detto



Amministrative **Il Movimento**  
**Grillo si difende e attacca**  
«Gli italiani hanno sbagliato»  
L'ideologo forse si serve un po' di tattica

**17,5**  
**24,6**  
**19,2**  
**6,9**  
**Ribelli, il piano «C'eravamo tanto amati»**  
**BREMEN 31**  
**RYANAIR**

# Amministrative | I risultati

2013

## Secondo turno per 11 capoluoghi

Solo in Umbria, Molise e Basilicata tutti i primi cittadini eletti subito  
Nella Capitale il candidato pd parte in vantaggio di 12 punti sul rivale

ROMA — Il giorno dopo le votazioni è tempo di numeri definitivi. Ci sono solo tre regioni dove i sindaci sono stati eletti tutti quanti al primo turno: l'Umbria, il Molise, la Basilicata, per un totale di 30 Comuni appena.

In tutte le altre Regioni coinvolte in queste Comunali del 2013 si dovrà tornare al ballottaggio. La lente è, ovvio, sopra i Comuni capoluoghi: soltanto 5 su 16 hanno avuto un sindaco al primo turno (Isernia, Pisa, Massa, Sondrio, Vicenza), tutti del Pd. E negli altri 11 il Pd si è prenotato un posto nel ballottaggio, in pole position la poltrona di Roma dove Ignazio Marino ha staccato di 12 punti il sindaco uscente del Pdl Gianni Alemanno. Anche ad Ancona Valeria Mancinelli (Pd) ha staccato di 7 punti Ignazio D'Angelo (Pdl), così come a Siena dove, dopo lo scandalo Monte dei Paschi, il candidato sindaco del Pd, Bruno Valentini, ha un vantaggio di 16 punti su quello del centro destra.

Ecco quindi Guglielmo Epifani che dichiara orgoglioso: «Il voto è andato bene per noi, non per altri. Le liste e i candidati del Pd ottengono un risultato importante malgrado l'alto tasso di astensionismo».

Ci sono altre Regioni dove si tornerà al ballottaggio per un solo Comune: il Piemonte (un Comune su 50), la Calabria (un Comune su 40) e l'Abruzzo (un Comune su 28). Ad Acceglio, in provincia di Cuneo, si sfideranno due liste civiche, mentre ad Aciri, in provincia di Cosenza, è ancora il Pd il titolare del ballottaggio con il 38,47% dei voti, mentre in Abruzzo si tornerà al voto soltanto a Sulmona, con la vicenda di uno dei due candidati al ballottaggio deceduto.

L'astensionismo, è stato detto dal primo minuto, è il vero vincitore di questa tornata elettorale delle Comunali 2013. Ma c'è anche l'uragano Beppe Grillo che da

febbraio è diventato a maggio un venticello primaverile che non sembra proprio più far più paura a nessuno, tanto più ai due poli tradizionali di centrosinistra e centrodestra tornati saldamente protagonisti sulla scena dei prossimi ballottaggi di domenica 9 giugno e lunedì 10.

Ma se Grillo non ride, la Lega nord è costretta a leccarsi fin troppe ferite, con una base che mostra un malcontento difficilmente contenibile.

Una delle sconfitte più brucianti è quella di Vicenza: qui il segretario Roberto Maroni non ha fatto campagna elettorale e la candidata del Carroccio Manuela Del Lago ha ceduto il passo al primo turno al candidato del Pd Achille Variati, nominato sindaco con il 53,5%, mentre la lista civica della Dal Lago si è fermata all'11,7% (era al 15,1% nel 2008).

Crollo della Lega anche in Lombardia: a Brescia ha dimezzato i voti (dal 15,8% del 2008 all'8,6%) e anche a Lodi, passando dal 16,57% del 2010 al 9,79%. Luca Zaia, governatore leghista del Veneto, ha cercato di minimizzare: «Ogni tornata amministrativa fa storia a sé». Ma poi ha aggiunto: «Probabilmente c'è un problema generale che ci deve far pensare».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Pole position

Nelle grandi città il centrosinistra parte ovunque in vantaggio  
Esclusi i «grillini»

### Il caso Nord

Una delle sconfitte più brucianti per la Lega è a Vicenza, dove la Dal Lago ha mancato il ballottaggio



# Così alle urne

I sindaci eletti e i candidati al ballottaggio nei capoluoghi  
Dati definitivi in percentuale del ministero dell'Interno

● Centrosinistra ● Centrodestra ● S. Civica-Udc ● Lega Nord ● Liste Civiche

**16** i capoluoghi al voto

**5** dove il centrosinistra ha vinto al primo turno. In tutti il sindaco uscente era di centrosinistra

**11** al ballottaggio  
 • **6** erano al centrodestra  
 • **5** erano al centrosinistra  
 In tutti il candidato del centrosinistra parte in vantaggio



## Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



## Sei Comuni in uno per vivere meglio

**N**on cercate su Google map Civitanova Polesine: non esiste. Pochi mesi, però, e anche il motore di ricerca dovrà adeguarsi. Quel comune dal nome antico ma nuovo di zecca, infatti, sta nascendo. E rappresenterà un salutare ceffone al campanilismo. Al fanatismo localistico. Alla pigrizia culturale di chi si chiude a riccio nello spirito della contrada. Civitanova Polesine nasce dall'unione di sei comuni: Arquà Polesine, Costa di Rovigo, Frassinelle Polesine, Pincara, Villamarzana, Villanova del Ghebbo. Il più minuscolo, Villamarzana, ha 1.225 abitanti. Il più popoloso, Arquà Polesine, 2.850. Per capirci: sono tutti così piccoli da non essere politicamente in grado di avere un peso non dico a livello nazionale, non dico a livello regionale ma neppure a livello provinciale. Quanto alle faccende amministrative, immaginate il costo di ogni servizio moltiplicato per sei. Con questi chiari di luna, poi. Come spiegano i sei municipi in un volantino distribuito a tutta la popolazione per convincere gli scettici, «anche le amministrazioni comunali devono fare i conti con le difficoltà di tagli sempre maggiori ai trasferimenti statali e Regionali». Di più: «Le ultime normative entrate in vigore di recente come la *spending review* e il rispetto del patto di Stabilità ingessano e riducono l'operatività dei nostri piccoli comuni rendendo problematico per il futuro ogni intervento e ogni erogazione di servizi importanti».

### ” L'esperimento di Civitanova Polesine che nascerà dopo un referendum

una dimensione territoriale e demografica in grado finalmente di pensare. E ancora «la possibilità di derogare per alcuni anni al patto di Stabilità» e «il mantenimento e, dove possibile, un miglioramento di tutti i servizi erogati» perché, messi insieme, costeranno molto meno.

E i cari, vecchi, amati municipi che alimentavano l'amore per la propria contrada? Resteranno, come semplici sportelli «per continuare a erogare localmente i servizi di base rivolti in particolare alle fasce più deboli» e mantenere le specifiche vitalità locali. Per intenderci: ogni cittadino conserverà il diritto a riconoscersi nel suo campanile come ci si riconosce nella propria parrocchia. Ma dentro un contenitore più grande, più forte e si spera, grazie a investimenti oggi impossibili, più agile ed efficiente.

Un progetto ambizioso che però non può essere imposto senza il consenso dei cittadini. E va dato atto ai sei sindaci, Claudio Rosa e Antonio Bombonato, Ennio Pasqualin e Renzo Visentin, Valerio Galvan e Fabio Giacometti, di avere avviato una discussione piazza su piazza per spiegare, spiegare, spiegare. Un percorso che porterà infine, a ottobre, a un referendum. Sperando che qualcuno, per bassi motivi elettorali, non cerchi di titillare i peggiori egoismi campanilistici... Sarebbe un peccato: Civitanova Polesine potrebbe essere d'esempio per tanti altri.

Da qui l'idea di chiedere all'Ance cosa succederebbe unendo i sei comuni. Risposta: «1) Un drastico ridimensionamento delle cariche politiche e dei relativi "costi della politica". 2) Un significativo risparmio economico annuale dovuto al taglio dei costi fissi per un totale di 300 mila euro. 3) La possibilità di ricevere contributi statali e regionali opportunamente destinati alle fusioni e ipotizzabili in almeno 400 mila euro annui...». E poi il raggiungimento di



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il deserto dei delusi

BARBARA SPINELLI

**S**TRANE elezioni amministrative. Le capisci se l'occhio guarda oltre, se vede quel che accade intorno e ha viva la memoria. Le elezioni ci mostrano un'Italia che diserta il voto - quasi la metà dei romani si astiene - e al tempo stesso, ovunque, proliferano iniziative, associazioni.

SEGUE A PAGINA 26

## QUEL PAESE DELUSO

(segue dalla prima pagina)

**C**ome quella che a Bologna ha organizzato e vinto un referendum consultivo sullo Stato troppo avaro con le disastrose scuole materne comunali, troppo prodigo con quelle private: scarsa è stata l'affluenza, ma non la cocciuta grinta dei referendari. I cittadini fuggono i comizi ma intanto le piazze s'affollano di italiani pronti a salutare don Gallo, o padre Puglisi ucciso dalla mafia nel '93. Due persone mitiche, amate perché politicamente eterodosse.

Lo Stato, la politica, i cittadini: il triangolo resta malato, corrotto, e se c'è chi si rallegra per la tenuta del Pd e la caduta di 5Stelle vuol dire che ha un rapporto storto con la verità. Il triangolo suscita non solo disgusto, ma voglia di altra politica. Nello Stato e nella politica gli elettori credono sempre meno. Sono anche delusi da Grillo, dall'assenza di leader locali forti, ma non smettono il desiderio di partecipare, anche usando la lama dell'astensione. Sono impolitici? Sì, se la politica si esaurisce tutta nei partiti. Se Ignazio Marino ha successo a Roma è perché nel Pd è un eretico: voleva Rodotà presidente della Repubblica, e non ha votato la fiducia alle larghe intese prescritte dal partito. Infine è un laico, mentre il Pd non lo è.

È come se davanti al nostro sguardo scorresse un film che narra più eventi paralleli, e però ha un unico titolo. Narra uno Stato di cui si diffida, perché predato da potenze che il cittadino non controlla: potenze che sprezzano lo Stato imparziale, laico, e se possibile se ne appropriano. È significativo che il Movimento 5Stelle vacilli, sospettato di non aver mantenuto le promesse. Ma è significativa anche la scarsa tenuta del Pdl, guidato da non-statisti. Lo stesso Stato, non dimentichiamolo, è da lunedì sotto accusa al tribunale di Palermo per aver vissuto (per vivere tuttora, proba-

bilmente) all'ombra di patti con la mafia, stretti in concomitanza con le stragi del '92-93 con la scusa che solo destabilizzando fosse possibile stabilizzare l'Italia. Lo Stato è infine giudicato infedele alla Costituzione nel referendum bolognese.

Se guardiamo le tre cose insieme (elezioni, referendum di Bologna, processo di Palermo), il Partito democratico ha poco da festeggiare, e molto da rimproverarsi. È pur sempre il partito che dopo il voto di febbraio ha fatto abiura. Che ha mobilitato 101 traditori per affossare Prodi, ingraziarsi Berlusconi, confermare un Presidente favorevole alle larghe intese. Localmente il Pd ha apparati ferrei: ma apparati benpensanti più che pensanti, timorosi d'apparire di sinistra. A Bologna non ha saputo ascoltare chi difende la scuola pubblica, minacciata mortalmente in tempi di penuria. Di fronte ai processi di Palermo è afasico, avendo avallato l'isolamento delle procure per anni. Non è di sinistra la smemoratezza che regna sui patti con la mafia, avvenuti anche quando lo Stato era retto da politici «amici». Quando Veltroni denuncia i «pezzi di Stato» compromessi nelle stragi mafiose, mai ammette che pezzi del Pd hanno forse tollerato lo scempio.

Né può dirsi di sinistra la difesa delle scuole private dell'infanzia (il 99 per cento cattoliche) che, almeno a Bologna, hanno ricevuto dallo Stato finanziamenti sproporzionati, senza rapporto alcuno con il costo della vita. Una sovvenzione che negli ultimi 15 anni si è più che triplicata, mentre tantissimi genitori si trovavano nell'impossibilità di iscrivere i figli alle scuole comunali o statali gratuite, neglette dallo Stato, e costretti a optare per scuole private a pagamento di cui non dividevano l'impostazione religiosa.

Dice Daniel Cohn-Bendit in un'intervista al quotidiano online *Lettera 43* che i partiti vanno trasformati radicalmente - se non soppressi come scriveva nell'immediato do-

poguerra Simone Weil - e sostituiti da cooperative, da «spazi di dibattito politico dove la gente possa discutere di questioni ambientali, sociali, culturali». Perché le persone «vogliono oggi vivere, non offrire la propria vita al partito». Perché hanno l'impressione che dibattere serva a creare nuove realtà, ma a condizione di svolgersi «fuori dalle strutture della politica», e mutando il concetto di militanza.

Nella sostanza, pur diffidando di Grillo, è la democrazia deliberativa di 5Stelle che Cohn-Bendit propone: affiancando (ma non distruggendo) quella rappresentativa, rovinata da partiti «più interessati alla cucina interna che a risolvere i problemi». Non si tratta di *mandare tutti a casa* («Non c'è nulla di più autoritario che questa concezione»). Si potrebbe aggiungere: nulla di più impraticabile). Grillo non è riuscito né a deliberare né a rappresentare, con il risultato che i suoi elettori sono in gran parte ritirati nelle terre selvagge dell'astensione. Voleva essere una diga contro i flussi incontrollati del disgusto, ma di questo disgusto ha sottovalutato l'impazienza, la voglia di risultati concreti: compreso il risultato di un governo di cambiamento, presieduto da persone non partitiche, che per calcoli tattici Grillo mancò di proporre a Napolitano.

Ciononostante le associazioni cittadine sopravvivono, ed è rivelatore che molte assumano nomi di articoli costituzionali. Per esempio il Comitato articolo 33, promotore del referendum bolognese: l'articolo garantisce scuole statali gratuite, e istituti privati «senza oneri per lo Stato». O il sito articolo 21, che si appella alla libertà di stampa nelle battaglie antimafia. Da tempo la bussola dell'associazionismo è la nostra Carta, non i programmi partitici.

Sono iniziative sparse, spesso sconosciute. Ma sono accanite, non mollano. Nel Manifesto che presenterà il 30 maggio al teatro dell'Eliseo

per la rivista *Left*, Salvatore Settis ne sottolinea la forza: un numero crescente di cittadini si associa dissociandosi, impegnandosi civilmente in modi diversi e inediti: sfiduciando lo Stato com'è fatto e rifugiandosi nell'astensione; militando in M5S; creando piccoli club di scopo volutamente antipartitici (ambiente, salute, giustizia, democrazia). Non meno di 5-8 milioni di cittadini si associano così. «Queste forme di opposizione "vedono" quel che sembra sfuggire a chi ci governa: il crescente baratro che si è aperto fra l'orizzonte delle nostre aspirazioni e dei nostri diritti e le pratiche di governo».

Non stupisce che Stefano Rodotà, sostenitore del *Diritto di avere diritti* per far fronte a poteri oligarchici sempre più endogamici e chiusi, sia divenuto per gli associati-dissociati un punto di riferimento. Nello stesso giorno in cui i candidati alle municipali parlavano in piazze vuote, sabato scorso, 80 mila persone affluivano a Palermo per la beatificazione di don Puglisi, e a Genova erano in più di 6000 a salutare Don Gallo. Lo storico Marco Revelli ne deduce: «Il Paese è sano. È la politica a essere ormai un ectoplasma, tenuto in vita solo dalla spartizione di poltrone».

Don Puglisi, le folle l'hanno onorato con la canzone, scritta da Fabrizio Moro sull'uccisione di Borsellino, che s'intitola «Pensa». Proprio quello che i partiti hanno disimparato, specie a sinistra: pensare che «...ci sono stati uomini che hanno continuato nonostante intorno fosse tutto bruciato. Perché in fondo questa vita non ha significato, se hai paura di una bomba o di un fucile puntato». Non pensa, chi sopporta uno Stato che finge di scordare i patti stretti con la mafia, e dunque è pronto a ripeterli. Non pensa, un Pd comandato da 101 persone pronte a tradire l'elettore, e a intendersi con un avversario descritto fino al giorno prima come giaguaro da neutralizzare e bandire.

Il riscatto  
dei partiti

ILVO DIAMANTI

L'ESITO di queste consultazioni, per quanto ancora provvisorio, è dettato da motivi prevalentemente locali. Dovrebbe, dunque, rammentare ai soggetti politici "nazionali" l'importanza del "territorio". Chetende, invece, ad essere rimosso.

SEGLUE A PAGINA 9

ILVO DIAMANTI

(segue dalla prima pagina)

IN QUESTA occasione, infatti, hanno vinto, anzitutto, i "partiti" che dispongono di candidati credibili. Di personale, volontari e militanti attivi. Ma anche di tradizioni e valori sedimentati. Sul territorio. Così si spiega, anzitutto, l'affermazione del Pd e del Centrosinistra. Che si sono affermati in 5 comuni capoluogo su 16. E andranno al ballottaggio in altri 10. In posizione di vantaggio anche in alcune città dov'era al governo il Centrodestra. Come Treviso, Imperia, Iglesias, Brescia, Viterbo. E, anzitutto, Roma. Il Centrosinistra si è presentato, in prevalenza, unito. Il Pd, cioè, si è alleato con i partiti di Sinistra. Talora, anche con quelli di Centro. Nel Centrodestra, parallelamente, il Pdl si è alleato con la Lega, nel Nord, e con altre formazioni di Destra. Mentre il M5S si è presentato da solo. Dovunque.

Il rapporto con il territorio, peraltro, ha ridimensionato le novità emerse alle elezioni politiche di febbraio. Ciò appare chiaro se facciamo riferimento alla "simulazione" pubblicata lunedì. Dove l'esito delle consultazioni amministrative era stato elaborato (dal Laboratorio elettorale La Polis-Università di Urbino) "come se" si votasse allo stesso modo che alle politiche. La differenza rispetto ai risultati "reali" appare evidente. In particolare, si osserva un ritorno del bipolarismo, che ha caratterizzato la Seconda Repubblica, fino alle recenti elezioni politiche. Riflette il dominio, in queste consultazioni, dei due partiti maggiori e delle coalizioni raccolte intorno a loro. E il contemporaneo arretramento del M5S. Nelle sfide per i sindaci, infatti, il M5S è andato al ballottaggio solo in 3 comuni oltre 15 mila abitanti. Mentre, se il voto avesse riprodotto quello dello scorso febbraio, oggi sarebbe in corsa in 53. Quasi dovunque, invece, la sfida si giocherà fra Pd e Pdl. Centrosinistra e Centrodestra. Che si affronteranno direttamente,

# Comunali, rivincita dei partiti candidati, base e tradizione così il Pd vince sul territorio Pdl e M5S soffrono l'assenza dei leader

con i loro candidati sindaci, in gran parte dei 66 comuni (maggiori). Nel complesso, nei Comuni maggiori, il Pd e il Centrosinistra hanno, dunque, ottenuto, sin qui, un esito positivo - e impreveduto. Hanno, infatti, eletto 15 sindaci. Il Pdl e il Centrodestra 5 (1 la Lega da sola). Il M5S nessuno. In termini percentuali, il Pd e gli alleati, rispetto alle politiche sono cresciuti di quasi 8 punti, il Pdl e il Centrodestra di circa 5. Il M5S, invece, ne ha perduti quasi 17. Cioè: i due terzi. (Peraltro, in valori assoluti, tutti i partiti hanno subito un arretramento più o meno sensibile - visto il calo della partecipazione elettorale.)

Da ciò un "rischio interpretativo": trattare come equivalenti le elezioni politiche e quelle amministrative. Considerare, dunque, il voto locale come "conseguenza" di quel che è avvenuto e avviene a livello nazionale. Interpretare, quindi, il successo del Pd sul Pdl come il differente effetto delle "larghe alleanze" sugli orientamenti degli elettori. E leggere nel risultato amministrativo del M5S la sanzione alle strategie del (non) partito di Grillo in Parlamento. Al suo rifiuto di ogni alleanza. In particolare: con il Centrosinistra.

D'altronde, il dibattito dentro e intorno ai partiti - nazionali - segue questo schema. Così, nel Pd si festeggia, mentre nel Pdl emergono dubbi e perplessità. Nella Lega si tace. E nel M5S Beppe Grillo se la prende con gli elettori. Ingrati. Che "scegliendo Pd e Pdl hanno imboccato una via senza ritorno".

Ma le scelte di voto alle amministrative e alle elezioni politiche non hanno lo stesso segno. Non sono coerenti, né, tanto meno, conseguenti. Semmai, andrebbero lette in modo inverso. Dal basso verso l'alto. Per sottolineare l'importanza dell'organizzazione politica sul territorio.

Il buon risultato del Pd e del Centrosinistra, dunque, dipende dalla loro capacità di mobilitazione sociale, già verificata alle primarie - recenti e passate. Dipende, inoltre, dai candidati sindaci e consiglieri presentati in lista. E dal senso di identità

degli elettori, sedimentato nel tempo, riprodotto dalle reti comunitarie e associative. Dipende, cioè, dalla presenza del partito. In ambito territoriale. Dove il Pd c'è ancora. Per quanto indebolito, resiste. Il Pdl molto meno. La sua identità "dipende" da Silvio Berlusconi. E quindi funziona alle elezioni nazionali. Molto meno in ambito locale. Come il M5S, che si riflette nella figura di Beppe Grillo. E, per la comunicazione, si affida alla Rete. Mentre in ambito locale non dispone ancora di persone, militanti, attivisti conosciuti e affidabili. Nel Centrodestra, invece, i soggetti più radicati e organizzati, sul territorio, si sono indeboliti. La Lega nel Nord: dis-integrata. An nel Sud: liquefatta nel Pdl. Così, le elezioni amministrative dimostrano e anzi confermano che i "partiti", come canali di partecipazione e di formazione della classe dirigente, radicati a livello sociale e territoriale: servono. E anche per questo il Centrosinistra governa in tutte le principali città italiane. Ad eccezione di Roma. Fino ad oggi, almeno.

Per questo, occorre cautela nel generalizzare il significato del voto amministrativo. Dare il M5S per "affondato". Il Pdl in difficoltà. E il Pd rilanciato. Come ai tempi delle mitiche primarie. (Guai, soprattutto, se accredersi fosse il gruppo dirigente centrale.)

Tuttavia, questa consultazione avrà, sicuramente, effetti politici nazionali. Contrastanti, però. Rassicurerà la maggioranza di governo. Per ora. Ma nelle prossime due settimane le cose potrebbero cambiare. Sensibilmente. Perché il M5S, presumibilmente, reagirà al clima di "sconfitta" che rischia di avvolgerlo. Perché ai ballottaggi si scontreranno Pd e Pdl. Quasi ovunque. E anzitutto a Roma. I principali alleati di governo. Uno contro l'altro. Alla conquista della capitale e di molte altre importanti città.

Così il significato del voto locale rischia di venire "nazionalizzato". Riacchiando, definitivamente, il "territorio" alla periferia. Di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bisogna fare attenzione a interpretare questo voto come effetto delle "larghe alleanze" sugli orientamenti degli elettori**

**Nel centrodestra i soggetti più radicati si sono indeboliti. Al Sud An si è liquefatta, mentre al Nord la Lega si è dis-integrata**

**IL VOTO**  
Si è votato in 564 comuni. Chiamati alle urne sette milioni di elettori, ma la percentuale dei votanti si è fermata al 62,4%

## Amministrative maggio 2013 - il voto di lista

La tabella propone la somma dei voti alle liste delle tre principali coalizioni, nei 92 comuni maggiori (con più di 15 mila abitanti) dove la principale lista (Pd, PdL, M5S) si è presentata con i suoi contrassegni ufficiali (si vedano le note per il numero specifico dei comuni).

	Amministrative 2013	Politiche 2013	Differenza
Totale liste a sostegno dei candidati Pd e centro-sinistra*	38,8%	31,1%	+7,7%
Totale liste a sostegno dei candidati PdL e centro-destra**	31,8%	27,0%	+4,8%
Movimento 5 Stelle***	9,4%	26,3%	-16,9%
Partecipazione elettorale	60,5%	76,1%	-15,6%

\* base: 83 comuni; \*\* base: 81 comuni; \*\*\* base: 75 comuni

Fonte: Osservatorio elettorale LaPolis (Univ. di Urbino) su dati del Ministero dell'Interno



LO TSUNAMI ALLA ROVESCIA

CURZIO MALTESE

**I**L COMPORTAMENTO del Movimento 5 Stelle di fronte alla sua prima sconfitta elettorale illustra la grave malattia della democrazia italiana assai meglio degli ultimi dieci anni di prediche antipolitiche di Beppe Grillo.

SEGUE A PAGINA 27

LO TSUNAMI ALLA ROVESCIA

(segue dalla prima pagina)

**I** grillini hanno preso enormi batoste ovunque, tanto più dove si aspettavano grandi vittorie, come a Roma, a Siena e in Liguria. Hanno vinto anzitutto l'astensione, quindi i candidati del centrosinistra. La destra berlusconiana perde in ogni città e ancor di più nelle roccheforti. È accaduto insomma tutto l'esatto contrario di quanto lo stesso Beppe Grillo aveva calcolato e pronosticato alla vigilia. Nell'ordine: una poderosa avanzata del Movimento, sull'onda del disgusto per il governo dell'inciucio; la tenuta di Berlusconi, «ormai unico avversario»; la «totale disfatta del Pd».

Le cause dello tsunami alla rovescia risiedono nella pessima gestione da parte di Grillo e Casaleggio del trionfo elettorale di febbraio. Una finta rivoluzione che non ha cambiato nulla, anzi è servita a riconfermare il peggior status quo e alla fine si è arenata su questioni miserabili, vedi la voce scontrini. Sono ragioni chiare a tutti, tranne che a Grillo e Casaleggio. Davanti all'inattesa sconfitta, i capi del movimento hanno reagito esattamente come il vecchio ceto politico tanto criticato. Punto per punto. Prima hanno cercato di negare di evidenza, secondo il risaputo e risibile campionario dei peggiori piazzisti della politica, per cui una sconfitta non è mai una sconfitta, perché bisogna considerare l'eccellente risultato di Vattelapesca, la bella tenuta di Ma-

rina di Sotto e poi non si può fare il confronto con le politiche di tre mesi fa, ma semmai con le amministrative dell'anno scorso e magari con il mondiale di nuoto del 2011. Il secondo passaggio è la ricerca di alibi, capri espiatori, complottisti. Anche qui, i soliti. La televisione e addirittura i giornali: ma come, Beppe, non eravamo tutti morti, schiantati dal potere della rete?

Il terzo passaggio e l'inevitabile conclusione del percorso è l'accusa al popolo, agli italiani infingardi e ignoranti. Com'è noto infatti per tutti i politici gli italiani sono intelligenti, onesti, coraggiosi, un grande e meraviglioso popolo oppresso da una classe dirigente inadeguata, ma soltanto quando livotano. Quando non livotano, di colpo diventano stupidi, analfabeti, vili e si meritano i ladri che li governano da sempre.

Con questa reazione i grillini hanno dimostrato d'aver imparato in fretta la prima regola della politica della prima, seconda e terza repubblica: il rifiuto totale, sistematico di assumersi una qualsiasi responsabilità. Mai dire ho sbagliato, abbiamo sbagliato. L'assunzione di responsabilità, tipica dell'età adulta, costituirebbe nei fatti la negazione del ludico spirito infantile con cui si fa politica in Italia, oltre che un'intollerabile ferita narcisistica all'ego arroventato dei capi.

Grillo e Casaleggio non sono i primi ad adattarsi in fretta ai vizi di un sistema che dicono di voler combattere.

Prima di loro l'avevano fatto Bossi e la Lega, Berlusconi, Di Pietro, il «nuovo partito» creato col Pd. E non saranno gli ultimi. Almeno finché non si capirà che la politica italiana non si cambia fondando un nuovo anti-partito all'anno, ma con una riforma profonda e radicale dell'intero sistema. Altrimenti il sistema malato finirà sempre per far ammalare chi vi entra, perfino con le migliori intenzioni. Milioni di italiani, sciocchi o geni che siano, l'hanno già capito e molti fra questi hanno smesso di andare a votare. Votare per chi, ma soprattutto per che cosa? Per offrire una delega in bianco a partiti o movimenti che poi faranno le loro scelte nel segreto delle stanze dei vertici, ignorando il mandato degli elettori. Per fare da spettatori di un teatrino di leader sempre più narcisi e autoreferenziali. L'errore di Grillo, anche questo non nuovo, è l'aver ignorato in questi mesi i sentimenti, gli umori, le ragioni della base elettorale. Aver perfino criminalizzato il dissenso di tanti, trattati come «troll», venduti ai partiti, infiltrati, alieni. Anche questo non è un errore nuovo. L'incredibile e, per certi versi, impensabile successo del Pd, oltre alle questioni locali, è dovuto proprio alla stanchezza, per non dire al disgusto degli elettori nei confronti dei partiti personali che hanno segnato la vita della seconda repubblica e dei quali il grillismo è soltanto l'ultima propaggine. Con tutti i limiti e le proprie miserie, il Pd almeno assomiglia a una forza politica vera e non a alla pura estensione di un ego maniacale.



# Roma (Censis): gli elettori? Fanno come le fisarmoniche

## L'INTERVISTA

ROMA Giuseppe Roma è il direttore del Censis, centro studi che da anni studia l'evoluzione della società italiana.

**Cosa pensa della crescita dell'astensionismo?**

«Non sono preoccupato».

**Perché?**

«Troppe elezioni negli ultimi tempi. Il corpo elettorale italiano ha imparato a comportarsi come una fisarmonica: sceglie di crescere o di dimagrire a seconda della posta in gioco».

**Queste elezioni comunali sono state poco sentite come mai prima d'ora. Come mai?**

«Intanto Grillo ha congelato i suoi voti fino a che sono tornati a sciogliersi nell'astensione. Il voto alle politiche non è stato solo di protesta ma anche di "ricerca di una vita d'uscita" che non si è concretizzata».

**Quindi agli italiani resta la speranza di poter essere bene amministrati?**

«Certo. Gli italiani restano in attesa di segnali concreti e non televisivi che impediscano, ad esempio, di buttare via i soldi pubblici».

**Quindi non c'è stanchezza per la democrazia?**

«Sarebbe meglio evitare schede chilometriche. Ma il difetto di queste elezioni è stato la mancanza di "provocazioni" per timore generale che qualche buona idea venisse abbattuta sul nascere. Per questo ci vuole tempo: a Parigi si vota fra un anno ma lì la campagna elettorale sta partendo adesso».

**D.Pir.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«PER EVITARE  
DI DANNEGGIARLE  
CIRCOLANO  
POCHE IDEE  
INNOVATIVE»**

Giuseppe  
Roma



# Ecco le raccomandazioni Ue all'Italia

## Bruxelles: stop alla procedura d'infrazione, ma ora meno burocrazia e tagli di spesa

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Dopo quattro anni, l'Italia dovrebbe finalmente uscire oggi dalla procedura di deficit eccessivo, guadagnando i galloni di paese virtuoso in un momento in cui molti stati membri dell'unione monetaria hanno ancora grandi difficoltà sul fronte delle finanze pubbliche. Dopo aver affrontato con successo la deriva del bilancio nazionale, l'Italia sarà però chiamata dalla Commissione europea attraverso sei raccomandazioni a riformare la propria economia.

«Domani (oggi per chi legge, ndr) ci sono ottime chances di uscire dalla procedura per deficit eccessivo», ha detto ieri da Roma il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Parlando a Bruxelles, il ministro degli Esteri, Emma Bonino, ha spiegato sempre ieri che il momento è «importante». Bonino ha però aggiunto: «Spero non dia troppe illusioni» ricordando che la scelta della Commissione non significa «che si riapra chissà quale rubinetto».

L'attesa uscita dalla procedu-

ra di deficit eccessivo verrà associata a una serie di raccomandazioni, previste dal Semestre Europeo, vale a dire quel meccanismo che rafforza il controllo della Commissione sulle politiche nazionali. Secondo le ultime indicazioni, le raccomandazioni sono in tutto sei. Saranno discusse oggi dal collegio dei commissari e potrebbero essere modificate prima della loro pubblicazione.

Una prima raccomandazione dovrebbe riguardare la finanza pubblica. L'esecutivo comunitario dovrebbe chiedere all'Italia di rispettare gli obiettivi di medio termine. Le ultime previsioni di Bruxelles mostrano infatti come il debito sia destinato a salire ancora nel 2013 e nel 2014, nonostante il calo del disavanzo che dovrebbe proprio consentire l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo. In questo contesto, la Commissione considera essenziale un efficace controllo della spesa pubblica, sulla scia della spending review, l'analisi della spesa voluta dal governo Monti.

Una seconda raccomandazio-

ne dovrebbe riguardare la pubblica amministrazione che deve diventare più efficiente e meno costosa. Alle autorità italiane la Commissione dovrebbe consigliare di mettere a mano alle tante barriere istituzionali, tra cui la giustizia civile, perché sia più rapida e prevedibile. Una terza raccomandazione dovrebbe essere relativa al sistema bancario. In questo caso, l'esecutivo comunitario chiederebbe un miglioramento della gestione anche nella selezione degli attivi bancari e la promozione di alternativi mercati del capitale.

In una quarta raccomandazione all'Italia, la Commissione dovrebbe mettere l'accento sul mercato del lavoro e sulla necessità di promuovere la partecipazione delle donne e dei giovani, migliorare la formazione, modernizzare i servizi di sostegno all'impiego, rafforzare la contrattazione di secondo livello. L'Italia aveva in marzo una disoccupazione dell'11,5%. I senza-lavoro tra i 15 e i 24 anni sono ormai il 38,4% della popolazione attiva in questa fascia di età.

Una quinta raccomandazio-

ne dovrebbe essere dedicata all'importanza di lottare contro l'evasione fiscale e all'economia sommersa. La Commissione dovrebbe ribadire l'importanza di spostare la tassazione dal lavoro e dal capitale ai consumi e alla proprietà. Infine, a meno di cambiamenti, la sesta raccomandazione dovrebbe chiedere all'Italia di favorire una riforma del mercato dei servizi pubblici e privati e di dotare il paese di infrastrutture moderne, anche per ridurre il divario tra Nord e Sud.

Tornando all'attesa uscita dalla procedura di deficit eccessivo, questo sviluppo comporterà prima di tutto un calo dei tassi d'interesse sui mercati e quindi un alleggerimento del costo del servizio del debito. In secondo luogo, ci sarà la possibilità di incorporare la spesa per investimenti dal calcolo del disavanzo. Su questo fronte, la Commissione dovrebbe pubblicare a breve nuove linee-guida. Pur desideroso di allentare il ritmo del risanamento di bilancio, l'esecutivo comunitario non vuole fare regali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I SEI «PALETTI»

#### 1 | Finanza pubblica

Rispetto degli obiettivi di medio termine

#### 2 | Pubblica amministrazione

Rendere la Pa efficiente e meno costosa. Giustizia civile veloce

#### 3 | Sistema bancario

Necessario un miglioramento della gestione

#### 4 | Mercato del lavoro

Sostenere donne e giovani, rafforzare la contrattazione di secondo livello, formazione

#### 5 | Fisco

Lotta all'evasione. Spostare la tassazione da lavoro e capitale a consumi e proprietà

#### 6 | Servizi pubblici e privati

Favorire una riforma del mercato. Dotare il Paese di infrastrutture moderne

## Paletti ancora modificabili

Le sei «indicazioni» dell'Unione europea saranno discusse oggi dai commissari

## I suggerimenti

La giustizia civile deve essere più rapida  
Promuovere alternativi mercati del capitale

### GLI ALTRI VINCOLI

Rafforzare la contrattazione di secondo livello, combattere evasione fiscale e sommerso e ammodernare le infrastrutture

**Il ministro dell'Economia.** «Lavoriamo sui ticket»

# Saccomanni: «Concentriamoci sugli investimenti»

**Dino Pesole**  
ROMA

Incassata la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo (il "verdetto" è atteso per questa mattina), la priorità del governo sarà di sfruttare le «ottime chance» offerte dal ritorno dell'Italia tra i paesi "virtuosi". «Dobbiamo concentrarci sugli investimenti», osserva il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni in risposta a chi chiede se vi siano margini per evitare l'aumento di un punto dell'Iva dal prossimo 1° luglio. «I margini che si aprono in Europa per il nostro paese sono soprattutto in riferimento al 2014».

In sostanza si tratta di questioni che richiedono risposte e azioni in tempi diversi. Di certo, non sussistono margini per utilizzare l'ipotetico "dividendo" che scatterà sul fronte degli investimenti produttivi per coprire nuove spese correnti o riduzioni delle tasse. Persistono non poche difficoltà

a reperire le indispensabili coperture, che solo per l'Iva ammontano per l'anno in corso in 2 miliardi, e tuttavia il Governo è al lavoro per individuare la soluzione, senza modificare i saldi di finanza pubblica. Operazione tutt'altro che agevole poiché si tratta di fatto di ritagliare spazi di manovra all'interno del bilancio, facendo ricorso a riduzioni di spesa in corso d'anno.

La stessa ricerca di fondi per i bonus relativi alle ristrutturazioni edilizie e ai lavori connessi al risparmio energetico sta evidenziando non pochi problemi. Istruttoria avviata anche per evitare l'aumento dei ticket sanitari che dovrebbe scattare a partire dal prossimo anno, per un costo a carico dei cittadini di 2 miliardi: «Ne abbiamo parlato con il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Stiamo lavorando», conferma Saccomanni.

La chiusura, con relative raccomandazioni da parte del-

## GLI SPAZI

I margini sono soprattutto in riferimento al 2014  
Moavero: impatto benefico sui tassi di interesse del nostro debito pubblico

la Commissione europea, della procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo è in ogni caso una boccata d'ossigeno per i nostri conti pubblici. Il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi spiega che uno degli elementi positivi attesi dalla decisione di Bruxelles è che «la riduzione del rischio Paese dovrebbe portare a una riduzione dei tassi di interesse sul nostro debito pubblico con un immediato beneficio in termini di minor spesa per il debito, il che vuol dire minor richiesta ai cittadini di partecipare anche a questo tipo di spesa». L'aspettativa è dunque che i mercati salutino la decisione europea con il pieno ripristino della fiducia nelle prospettive di medio termine dell'economia italiana, con effetti sullo spread e dunque sull'onere per il servizio del debito.

Si aprono spazi negoziali, conferma Moavero nel corso di un'audizione presso le com-

missioni riunite Ue di Camera e Senato, sul fronte degli investimenti produttivi: «Il Fiscal compact non è così rigido è monolitico come si tende a volte a leggerlo». Per quel che ci riguarda, «non si va a tappe forzate verso l'assoluto pareggio del bilancio, ma fintanto che perdura la situazione di crisi si possono fare investimenti pubblici produttivi senza superare il tetto del 3 per cento». Di fatto, l'Italia potrà fruire dei margini nella politica di bilancio offerti dal «quel braccio preventivo del Patto di Stabilità per i Paesi che stanno sotto il 3 per cento».

Sul piano delle infrazioni alle norme europee - rende noto Moavero - l'Italia è al primo posto: 98 procedure aperte, 83 delle quali riguardano casi di violazione del diritto dell'Unione europea e 15 casi di ritardato o mancato recepimento». Nella gran parte dei casi, si tratta di infrazioni nel settore ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# In 5 anni persi 230 miliardi di Pil

L'allarme della Corte dei conti: «Servono stimoli per la crescita non deroghe sulla spesa»

**Dino Pesole**

ROMA

Il costo della crisi è in queste cifre: 230 miliardi di mancata crescita nominale del Pil nel periodo 2009-2013, che ha causato una caduta del gettito di 90 miliardi ma non la riduzione della pressione fiscale, aumentata rispetto al 2009 di un punto di Pil.

Ora è tempo di voltare pagina: non vi sono margini per un allentamento della disciplina di bilancio, ma per azioni di politica economica che riescano a coniugare l'equilibrio dei conti «con riforme tese a incrementare il potenziale di crescita dell'economia, contrastando il profilo da lungo tempo declinante del processo di accumulazione e di infrastrutture».

Il «Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica», presentato ieri al Senato dalla Corte dei conti, pone in luce come l'imponente correzione dei conti pubblici, pari a 140 miliardi dal 2008 (circa 30 dei quali eserciteranno i loro effet-

ti nel biennio 2013-2014) non è servito a raggiungere il programmato pareggio di bilancio (superato di oltre 50 miliardi) «anche se, con riguardo ai saldi, il confronto con gli altri paesi europei colloca l'Italia in una posizione virtuosa, vicina solo alla Germania». Le analisi condotte dai magistrati contabili mostrano che non è più tempo di manovre tradizionali, all'insegna dei tagli lineari e di drastici aumenti dell'imposizione fiscale. Le risorse vanno se mai individuate attraverso una «azione di redistribuzione» sia dal lato delle entrate che da quello delle spese. Non più l'accetta, ma il bisturi, dunque.

La chiusura della procedura per disavanzo eccessivo, che oggi verrà decretata da Bruxelles, equivale per il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, a un «riconoscimento dei sacrifici che tutto il paese ha posto in essere», ma ora gli spazi di flessibilità che si apriranno vanno utilizzati «in modo molto oculato e ben governato». Quel che occorre è un'inie-

zione per crescere di più «e non deroghe per spendere di più». Già perché un errore sarebbe punito dai mercati «ancora prima che bloccato dall'Unione europea».

La strada è continuare «con il virtuoso contenimento della spesa, individuando nelle due componenti delle pieghe del bilancio l'attenzione per la componente necessaria per il nostro Paese della crescita e dello sviluppo». Del resto, occorre fare i conti con una pressione fiscale che ha raggiunto un livello incompatibile con le esigenze della crescita, anche se «funzionale al rispetto dei parametri europei».

Torna il rischio, più volte evocato dalla Corte, di un avvistamento nella spirale austerità e recessione, quel «corto circuito tra obiettivi di finanza pubblica, perseguiti attraverso aumenti delle entrate, e tenuta del quadro economico». Il macigno è l'enorme debito pubblico, che - avverte la Corte dei conti - «non consente di interpretare in modo men che rigoroso il sentiero di

risanamento».

Pochi margini effettivi di intervento sul fronte delle amministrazioni centrali, alla luce dei tagli imposti in questi anni: il 6,6% al netto degli interessi (26 miliardi). Le amministrazioni locali hanno contribuito con il 7,2% (18 miliardi). A parere della Corte non è perseguibile nemmeno l'ipotesi di reperire risorse attraverso la rimodulazione delle per ridurre le imposte: una sorta di «illusione coltivata dallo scorso esecutivo e che il nuovo governo sembra aver conservato all'interno della propria agenda». Quindi accorta spending review, recupero di efficienza della macchina pubblica e ripensamento delle modalità di accesso ai servizi, ma attenzione perché i tagli hanno condotto finora a un «progressivo offuscamento delle caratteristiche dei servizi che il cittadino può e deve aspettarsi dall'intervento pubblico». Occorre infine contrastare l'inesorabile flessione degli investimenti pubblici, ormai scesa a 30 miliardi (sotto il 2% del pil), «riportando il paese ai livelli del 2003».



## Infrazione Ue

### DOPPIO EFFETTO

La crisi ha causato un mancato gettito di 90 miliardi ma non la riduzione della pressione fiscale, salita dal 2009 di un punto di Pil

● L'attività e i provvedimenti degli Stati membri dell'Unione europea vengono vagliati dalla Commissione che può contestare una serie di irregolarità (emanazione norme contrarie alle norme Ue, mancato recepimento di direttive Ue). La procedura d'infrazione ha un prodromo nella richiesta di chiarimenti, cui il governo dello Stato «sotto accusa» deve rispondere tempestivamente. In base alla risposta, si valuta se aprire la procedura, che si chiude con condanne pecuniarie o con il rinvio alla Corte Ue

## Fuori di oltre 50 miliardi

La correzione sui conti di 140 miliardi dal 2008 non ha determinato il pareggio di bilancio

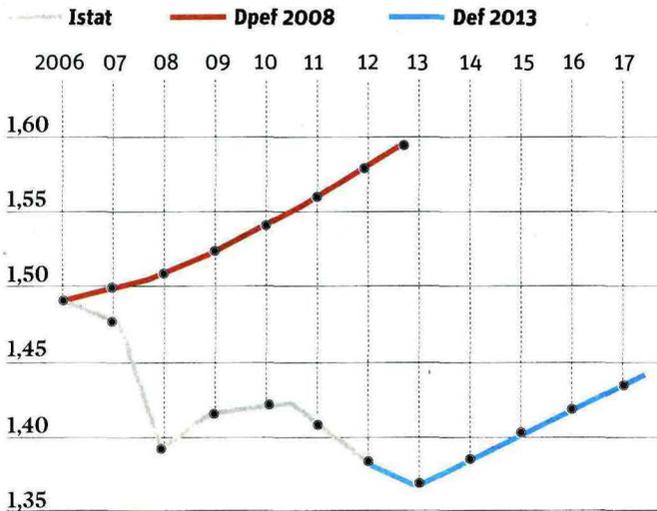
### Giampaolino

«La chiusura della procedura di infrazione Ue è il riconoscimento dei sacrifici posti in essere»

## Il rapporto 2013 dei magistrati contabili

### IL CALO DEL PIL

Perdita di prodotto interno lordo effettiva e stimata. Valori in milioni



Fonte: Corte dei conti, Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica

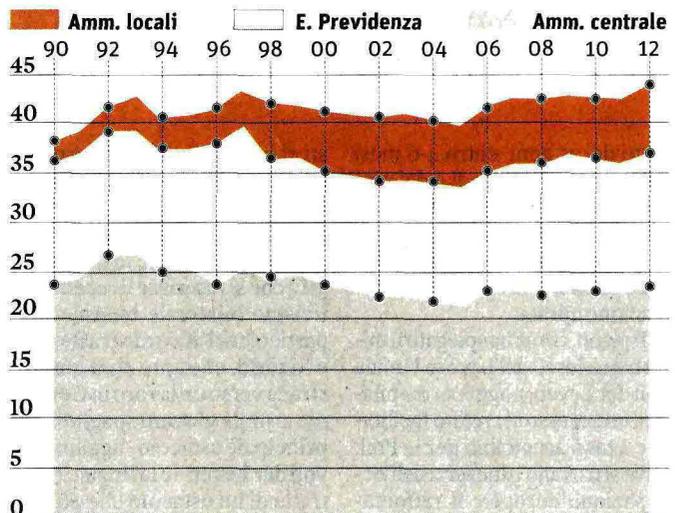
### GLI EFFETTI DELLA RECESSIONE

Scostamenti dalle previsioni di inizio legislatura

	Livelli (in mln di €)	Quota di Pil (risultato effettivo)
Indebitamento	-48.029	3,0
Entrate totali	-89.844	48,1
Uscite totali	-41.815	51,2
Pil nominale	-233.159	-
Elasticità apparente entrate/Pil	0,39	-

### L'AUMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE

Il peso del fisco per livelli di governo



Il piano

Successo per la sperimentazione ma in Italia c'è il collo di bottiglia degli uffici di collocamento

# Stage di qualità, tutor e "paghetta" Veneto e Toscana fanno d'apripista

ROSARIA AMATO

ROMA — La *Youth Guarantee* che la Ue sta per finanziare con 6 miliardi di euro si ispira alle esperienze dei Paesi del Nord Europa: Svezia, Finlandia, Olanda. Ma anche in Italia ci sono alcune best practice: "Giovani" della Regione Toscana e il "Piano integrato delle Politiche Giovanili" del Veneto hanno dato finora ottimi risultati. E anche in piccole realtà come la città di Biella gli "stage di qualità" che Youth Guarantee propone ai giovani entro quattro mesi dalla conclusione del percorso scolastico o dalla perdita del lavoro non sono una novità.

La "qualità" degli stage finanziati in Toscana emerge innanzitutto dal rimborso minimo di 500 euro al mese, dalla presenza di un tutor e dal contenuto formativo obbligatorio. «La nostra legge sui tirocini ha previsto una serie di vincoli per evitare che venissero utilizzati solo per sfruttare i giovani senza pagarli e senza dare prospettive», spiega Gianfranco Simoncini, assessore alle Attività produttive, Formazione e Lavoro della Toscana. La Regione contribuisce alla retribuzione del tirocinio con 300 euro al mese solo per i giovani al di sotto dei 30 anni. Se il tirocinante viene assunto a tempo indeterminato, la Regione elargisce un ulteriore contributo di 10.000 euro. In un anno e mezzo "Giovani" ha permesso di attivare 400 tirocini al mese per i giovani, di assumerne 105 e di "stabilizzare" 1400 lavoratori, dei quali 361 provenienti dalle liste di mobilità, e di avviare 349 praticanti retribuiti. Il piano toscano ha messo in campo dal giugno 2011 365 milioni di euro.

In Veneto la Regione ha costruito invece percorsi articolati che collegano la scuola alle imprese, valorizzando l'istruzione tecnica, ma non solo: dagli stage effettuati durante l'anno scolastico, al tirocinio estivo, tutto punta alla creazione di un rapporto di fiducia tra giovane lavoratore e impresa, che in moltissimi casi conduce all'assunzione. «La Commissione Europea ci ha assicurato che in termini

di valutazione dei percorsi siamo tra i migliori. - dice l'assessore regionale all'Istruzione e al Lavoro Elena Donazzan - Le imprese sono obbligate a dare un giudizio sul ragazzo, se ci sono carenze formative noi interveniamo. Le informazioni delle imprese sono preziose, anche per far incontrare al meglio domanda e offerta». Una funzione che dovrebbe essere svolta dai centri per l'impiego, che però in Italia collocano una percentuale che oscilla in media tra il 3 e il 5% degli iscritti. «La Youth Guarantee potrebbe essere l'occasione per dare una nuova missione ai servizi pubblici per l'impiego», auspica la segretaria della Cgil per le Politiche Giovanili Ilaria Lani.

Anche il comune di Biella, con il contributo di Bruxelles, ha avviato con ottimi risultati dal 2008 gli "stage di qualità", in collaborazione con Unindustria, Cna e Commercio. Ma ci sono anche fondi europei che fanno molta fatica ad arrivare a destinazione: nel dicembre 2011 Bruxelles ha stanziato 452 milioni che avrebbero dovuto favorire l'inserimento lavorativo di 50.000 giovani in Sicilia. A tutt'oggi quei soldi non sono stati spesi, mentre sono esplose forti polemiche sull'uso recente di 280 milioni del Fondo sociale europeo, finiti in corsi di formazione inconcludenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Sicilia i 452 milioni arrivati dall'Europa nel 2011 finora non sono stati spesi**



**IL MINISTRO**  
Enrico Giovannini  
ministro  
del Lavoro

